

Linee guida per la progettazione del Museo Demoetnoantropologico dei Sassi a Matera



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA

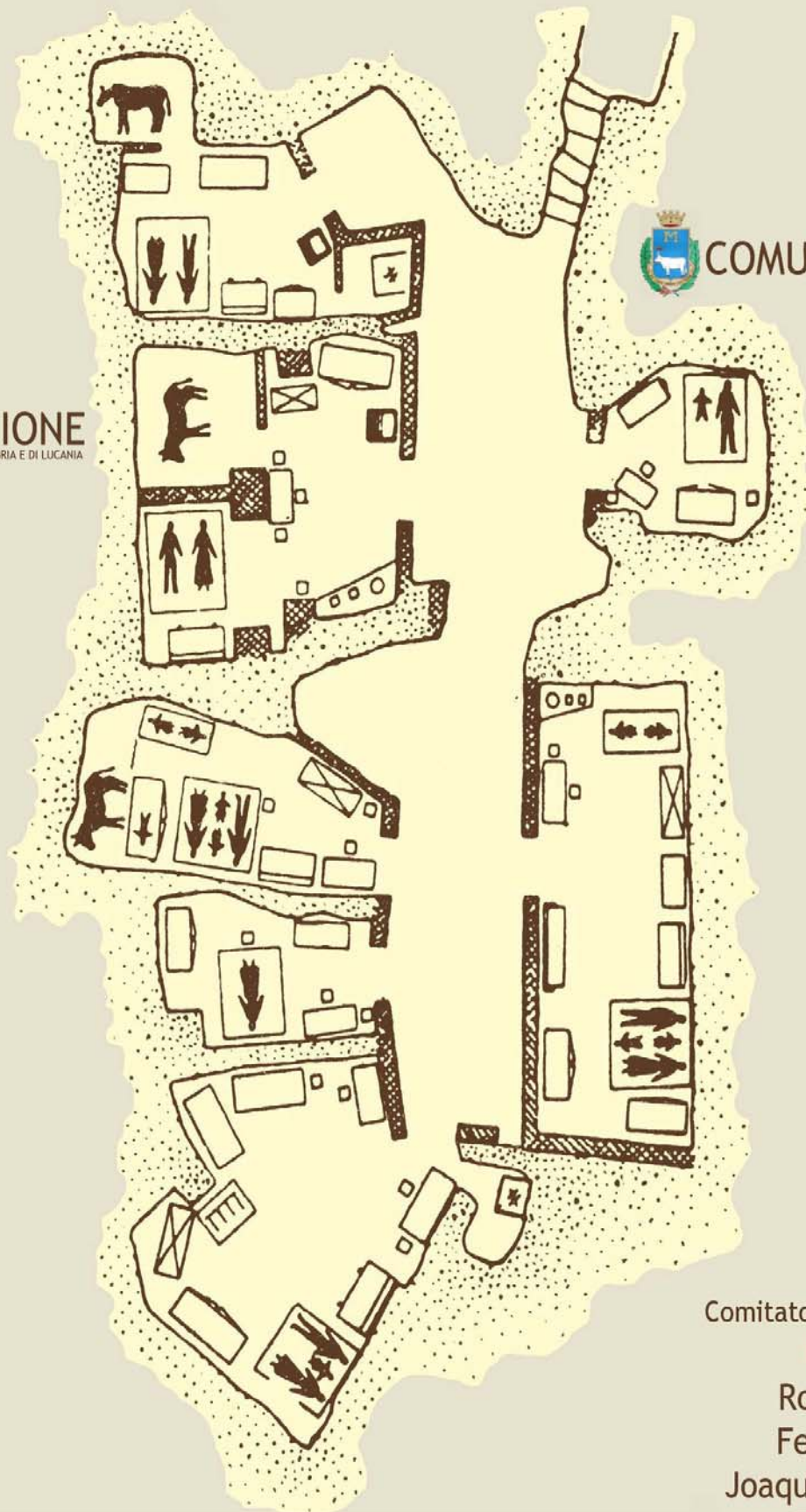


COMUNE DI MATERA



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

I Sassi e il Piano della
Città di Matera
www.sassimateramuseum.it



Comitato Tecnico Scientifico
Pietro Clemente
Roberto De Mattei
Ferdinando Mirizzi
Joaquim Pais De Brito
Florence Pizzorni

Linee guida per la progettazione del Museo Demoetnoantropologico dei Sassi a Matera

a cura del Comitato Tecnico Scientifico

Introduzione: perché un Museo dei Sassi a Matera

Matera e i Sassi sono stati, primo sito del Mezzogiorno d'Italia, ufficialmente dichiarati patrimonio dell'Unesco nel 1993 con la motivazione che essi costituiscono «il più rilevante esempio di insediamento preistorico nella regione del Mediterraneo, perfettamente adattato al suo ambiente geomorfologico ed ecosistemico. La prima zona abitata è databile nell'epoca paleolitica mentre gli insediamenti successivi illustrano un significativo numero di differenti epoche della storia umana».

Tale motivazione risiedeva, essenzialmente, innanzitutto nel fatto che la città si presentava, e si presenta tuttora, come un modello urbano e un paesaggio culturale in grado di dimostrare come fosse possibile vivere in condizioni di equilibrio con l'ambiente, sfruttandone le risorse e nello stesso tempo integrandosi armonicamente con esso. L'iscrizione nella *World Heritage List* trovava dunque le sue ragioni nella convinzione che i due Sassi, il Caveoso e il Barisano, costituissero uno straordinario ecosistema urbano, in grado di fornire un mirabile esempio di continuativa utilizzazione nel tempo delle principali risorse della natura, vale a dire dell'acqua, del suolo, dell'energia.

Il valore universale così attribuito dall'Unesco alla città di Matera risiederebbe essenzialmente nella riscoperta di un modo di abitare fondato sulla tecnica della escavazione e in grado di riutilizzare ambienti rustici in grotta (cantine, stalle, depositi) a fini residenziali. E, in effetti, Matera è uno dei pochi insediamenti urbani di origine rupestre che ha mantenuto una continuità temporale e una unità abitativa vitale dalle età più antiche all'epoca contemporanea. Con modalità e tempi differenti la città è riuscita a mantenere viva la sua identità di città rupestre e, anzi, si può dire che abbia plasmato su questa componente anche lo sviluppo ulteriore della sua realtà urbana. In fondo, anche nei nuovi quartieri e nei nuovi insediamenti realizzati negli anni Cinquanta del secolo scorso si riscontrano tracce dell'organizzazione aggregativa e sociale prevalente nei Sassi (i cosiddetti vicinati) e l'intera città con le sue varie componenti sociali ha costruito un vero e proprio rapporto dialettico con gli antichi rioni.

Si può dire che la storia di Matera non possa prescindere dalla natura del suo territorio e, anche se le sue grotte e le sue rupi prospicienti alla Gravina sono state a lungo considerate in età moderna una specie di *civitas extra moenia* rispetto alla città vera e propria, identificata con la Civita e il Piano, la vicenda materana non può essere intesa se non nella prospettiva di una profonda integrazione tra le varie aree urbane e, quindi, tra le diverse componenti dell'intera popolazione, come dimostrano con evidenza le successive fasi di formazione e trasformazione dell'habitat urbano dall'età medievale, soprattutto, a quella contemporanea.

Nella loro progressiva integrazione con la Civita, che già poteva dirsi pienamente realizzata tra '4 e '500, i Sassi hanno via via assunto la forma di una città funzionalmente organizzata seguendo l'andamento orografico del sito, degradante verso il fondo della Gravina, e articolandosi negli spazi terrazzati ottenuti con i tagli della roccia. E fino al XVII secolo Matera era una città significativamente caratterizzata dal rapporto biunivoco tra Sassi e Piano, che rappresentavano le due facce inscindibili di un complesso urbano armonicamente organizzato. Fu infatti nel '600 che si ebbe la prima significativa espansione del centro abitato oltre i Sassi, mentre nei due secoli successivi, dopo il passaggio di Matera dalla Terra d'Otranto alla Basilicata e la sua elevazione a sede della regia Udienza, si accentuò sempre di più il distacco fisico e sociale tra le due parti della città, con il Piano che divenne sede delle strutture ecclesiastiche e di governo e residenza dei ceti borghesi e aristocratici e i Sassi che videro iniziare la vicenda del loro degrado, accentuatosi nel '900 con l'abnorme aumento demografico di una popolazione contadina sempre più emarginata rispetto alla vita politica e amministrativa cittadina.

Di qui la concezione dei Sassi come scandalo etnografico e vergogna nazionale che prevalse tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del '900, a cui fornirono un contributo decisivo le descrizioni che ne diedero protagonisti della vita politica nazionale in visita alla città (su tutti De Gasperi e Togliatti) e intellettuali come Carlo Levi, la cui rappresentazione dei Sassi nel *Cristo si è fermato a Eboli* fu quella che più di ogni altra produsse e diffuse il senso del profondo degrado materiale e morale in cui vivevano gli oltre quindicimila abitanti dei due storici rioni che avevano l'aspetto, come Levi sottolineava, con cui a scuola si immaginava l'inferno di Dante.

Il generale processo di ripensamento dei Sassi in termini storico-culturali si avviò solo dopo il loro svuotamento e il conseguente trasferimento della popolazione nei quartieri urbani e nei borghi rurali di nuova costruzione, in applicazione della Legge 619

del 1952. Cominciò allora a diffondersi la percezione del loro valore come un complesso unico e pittoresco, che occorreva progressivamente liberare dai luoghi comuni del trogloditismo e della civiltà contadina e che bisognava integrare nella città moderna, fatta di nuovi palazzi e di nuove strade, di negozi, cinema e traffico. Insomma, lo sfollamento degli antichi rioni contadini segnava il passaggio da una visione dei Sassi a un'altra e i loro problemi cessavano di essere di ordine igienico-sanitario e sociale per diventare questioni di natura storica, economica, artistico-architettonica, di costume. E col passare degli anni la loro nuova condizione li faceva sempre più diventare oggetto di contemplazione estetica, integrandoli nella categoria delle opere d'arte e, talvolta, favorendo anche risvolti di natura nostalgica.

Fu dunque negli anni Sessanta del '900 che, si può dire, aveva inizio il lungo processo di patrimonializzazione dei Sassi, in quanto allora l'obiettivo prioritario degli interventi nei due antichi rioni sembrava quello della loro tutela e valorizzazione in quanto «patrimonio nazionale da conservare e tutelare», come indicava il titolo di una Tavola Rotonda organizzata dalla rivista «Basilicata» nel dicembre 1967, a cui partecipò anche Carlo Levi rivendicando il ruolo da lui esercitato negli eventi che avevano segnato le sorti dei due storici rioni nei due decenni precedenti. In quell'occasione, infatti, Levi dichiarò che *Cristo si è fermato a Eboli* «fu forse l'origine dell'attenzione che il legislatore portò poi al problema, e [...] forse contribuì a indurlo a dare maggior peso a quello che è l'atto sociale e igienico e urbanistico del problema, e a non dare abbastanza peso, invece, al problema artistico, storico e paesistico, che è in fondo altrettanto importante» (Levi 1967: 35).

Da allora è sempre più prevalsa l'idea che i Sassi debbano essere considerati, dal punto di vista storico, estetico e antropologico, un patrimonio collettivo locale e universale insieme, una sorta di lascito del passato degno di essere trasmesso in eredità alle generazioni future, un'idea a cui ha dato un impulso decisivo e una garanzia sul piano internazionale l'Unesco con il suo citato riconoscimento del 1993.

È in questo quadro che si colloca l'idea, più volte discussa nel corso degli anni, della istituzione di un museo, etnologico o demoantropologico a seconda delle fasi del dibattito, a cui l'Amministrazione Comunale di Matera ha dato piena legittimità a livello istituzionale con l'individuazione di una vasta area di circa 2,6 ettari, delimitata a sud dallo strapiombo del torrente Gravina, a nord dalla via Bruno Buozzi, a est dalla piazza San Pietro Caveoso e a ovest dalla via Casalnuovo e comprendente, tra l'altro, le chiese

rupestri di S. Maria de Idris e di S. Giovanni in Mont'Errone e il complesso monastico di S. Lucia alle Malve, in cui realizzare una struttura museale che non potrà naturalmente essere disarticolata dalla più ampia considerazione della sorte dei Sassi, intesi non più come in passato oggetto di scandalo e segno di uno stato degradato di miseria ed emarginazione, come un luogo socialmente contrapposto al Piano borghese, ma ormai simbolo identificativo e immagine dell'intera città nel mondo globalizzato.

In questa direzione si collocano la firma del Protocollo d'intesa tra il Comune di Matera e la Fondazione Carical, la necessità di redigere un piano industriale, la nomina di un Comitato Tecnico Scientifico che ha avviato i suoi lavori nel mese di gennaio del 2009, la elaborazione di linee guida per la progettazione del museo riferibili all'individuazione del modello spaziale, dei contenuti tematici e dei percorsi espositivi, utili inoltre per orientare le scelte della rappresentazione museografica e definire la missione del museo.

Matera, lo stupore degli sguardi e il senso del museo

Agli occhi dei visitatori esterni Matera è sempre apparsa come uno spazio in grado di generare stupore e curiosità, come si può rilevare fin dalle descrizioni cinquecentesche della città, ad esempio, di Filippo Gérard o di Leandro Alberti. E tale sensazione di straordinario interesse la visione di Matera genera ancora oggi in chi la guarda nel suo primo impatto con la città, ma anche negli eventuali successivi ritorni. Si tratta di uno spazio che pone di fronte a mondi e forme molteplici: dal gigantesco deposito d'acqua ottocentesco che dà il tono del carattere ipogeo e ctonio del sistema materano e che si articola in luoghi di vita e lavoro da archeologia moderna (pellettieri, vinai, mondo religioso) fino ai piccoli musei (casa-negozio) diffusi tanto nel Barisano quanto nel Caveoso, passando attraverso le cripte e le pitture rupestri, per i monaci basiliani, per la storia della Gravina (oggi ricca di acque reflue), per lo sguardo sul panorama scosceso, per le abitazioni scavate in parte nella roccia, per la memoria evocata degli abitanti, i protagonisti di quella 'capitale contadina' di cui parlò Levi e che – così vicina nel tempo cronologico (50-60 anni) – è invece lontana anni luce dall'immaginario moderno dell'abitare.

Molte cose sono cambiate nei Sassi da quando a Leandro Alberti sembrava di vedere a sera, quando si udivano i banditori passare per le stradine scoscese, «sotto i piedi il cielo di vaghe stelle distinte in diverse file» a causa dei lumi accesi davanti alle case, ma la

meraviglia è rimasta una costante nella percezione della città, capace di conferire una tragica bellezza anche agli elementi negativi riportabili al degrado consumatosi nei Sassi tra '8 e '900. E la ragione dello scandalo e del miracolo insieme della Matera in età moderna sono, più ancora che le presenze monumentali o le sedimentazioni geologiche, i vissuti quotidiani: si potrebbe dire che l'abitare quello spazio, considerato una 'vergogna' e oggi invece una possibilità, sia l'anima del dramma che si è consumato e si consuma ancora nei Sassi: tra monumento abitato, luogo di intensificazione turistica, deserto della memoria.

In questo quadro il museo che si intende realizzare dovrà essere innanzitutto un processo che guidi e orienti il senso che ai Sassi si vorrebbe dare in una idea futura di Matera e della cultura delle differenze. In una civiltà che riammette l'abitare rupestre tra le forme non di vergogna ma di architettura sostenibile, che lo connette con le tecnologie moderne, il museo è una guida a rileggere il passato in chiave di futuro. In un progetto che veda i Sassi come archeologia moderna, il museo è una guida alla storia monumentale e quotidiana che vi risiede. In questo senso è difficile progettare senza una idea guida.

È anche vero che progettare a Matera nei Sassi è un'esperienza straordinaria per un museografo per la eccezionalità del contesto e il carattere di soglia che esso ha tra passato e futuro, tra uomo 'originario' (non in senso paleontologico, ma in senso ontologico) e processi di civilizzazione. Si tratterà in ogni caso di un grande ecomuseo urbano, che si estenderà per un'area considerevole, dotata di possibili spazi di accoglienza e di permanenza di gruppi 'in grotta', di ambiti espositivi, di spazi monumentali propri, di percorsi di tipo paesistico. Un meccanismo complesso che resta però inerte senza la memoria attiva degli abitanti allontanatisi (con un senso di risentimento, più che di nostalgia, e forse ancora senza riconciliazione, per cui il museo può diventare atto di una possibile riscoperta e una possibile riappropriazione del senso dei luoghi) e senza la pietas storica di essi riconquistata. Gli antichi abitatori, e testimoni chiave del progetto, sono sia la chiave della conoscenza minuta dei luoghi e delle forme di vita e delle pratiche edilizie dei Sassi, sia le potenziali guide dei visitatori nel museo futuro, in modo libero o associato, come portatori di conoscenze ed esperienze e promotori del museo che conterrà i loro vissuti dimenticati.

Il Comitato Tecnico Scientifico ha subito colto, nella sua esperienza di visita della città e nei suoi lavori preparatori, temi forti della museografia dei Sassi: l'orientamento

alla ricerca del sole, la dialettica di acqua e di pietra, l'eredità e la memoria dei saperi, delle pratiche, delle storie di vita, i racconti mitici e fantastici del mondo di sotto: si tratta di temi fondanti sia, in generale, i processi di produzione della cultura, sia i processi della dimenticanza e della frattura tra le generazioni introdotti dalla modernità.

Ad alcuni di noi sembra irrinunciabile avviare l'attività del museo - in modo preliminare - con una campagna di ricerca e un processo di trasmissione della memoria allo scopo di concentrare un'attenzione condivisa della città sui Sassi e di far nascere il museo da un impegno di partecipazione umana. La campagna di documentazione della memoria è al tempo stesso la costruzione di un 'patrimonio' che può guidare nella progettazione e nella realizzazione del museo e che rappresenta il suo valore aggiunto rispetto ai siti archeologici rupestri diffusi in tutta Europa.

La ricerca dovrà anche consentire di accumulare dati e conoscenze su ogni tipo di circolazione nel territorio intorno alla città, così come sulla percezione dell'ampiezza, della varietà e dell'uso di tale territorio in relazione al lavoro quotidiano e stagionale, il viaggio e le migrazioni, il tempo libero e la festa. E dovrà favorire inoltre la raccolta di documenti, d'archivio e orali, di fotografie, di oggetti utili a colmare dal punto di vista conoscitivo il vuoto di molte delle grotte sparse nell'area dove sorgerà il museo.

Ci sembra inoltre importante immaginare un punto d'incontro internazionale di giovani esperti: antropologi, storici, archeologi, restauratori, architetti che possano mediare, anche verso la popolazione locale, l'enorme interesse mondiale per questo tipo di siti. Una sorta di campus permanente nei Sassi di 'grotte abitate', che diventi anche un laboratorio museografico con possibilità di sperimentazione nel campo del restauro architettonico, dell'archivistica, della memoria e della storia orale, della progettazione architettonica, dell'arte e dell'archeologia.

Il Comune di Granada è impegnato in una ricerca sulla memoria degli ex abitanti dell'Alhambra e possiede anche vari insediamenti rupestri legati alla comunità gitana: è solo l'emergenza di un tema che traversa l'Europa e che si ritrova in un volume su Chiafura (Scicli, Sicilia), in cui si parla anche di Puglia, Sicilia e Cappadocia, come in un libro francese che riguarda quasi tutta la Francia e tratta in gran parte del restauro e della riabitazione. Si tratta dunque di temi di grande attualità che si dispiegano anche in una nuova attenzione all'abitare diverso da quello segnato dalle costruzioni in elevazione e in cemento armato, elogio dell'architettura 'in negativo' e del suo valore 'terrestre' e sostenibile.

Matera non può essere solo una pedina di questo quadro, deve esserne il fattore guida, la capitale, ma può esserlo solo a patto di agire da subito in una scena internazionale con la capacità di accogliere le esperienze già in atto e di aprirsi ai viaggi di scambio delle ricerche e delle esperienze, e non solo al turismo classico.

Il lavoro preliminare di avvio della indagine sulla memoria locale potrebbe partire da un dialogo tra studenti e docenti universitari di antropologia, ma anche di storia, archeologia e altre discipline di ricerca sociale con antichi e nuovi abitanti dei Sassi, con incontri all'Università e in altre sedi cittadine deputate allo studio e alla ricerca, seguiti poi da campagne di intervista, archiviazione, trascrizione, segnalazione di temi, deposito informatico dei repertori. Ciò consentirebbe la creazione di "un grande archivio della memoria dei Sassi" che al tempo stesso possa essere l'occasione per conoscere gli oggetti che la comunità trasferita ha portato con sé, i ricordi materializzati in foto, in cose, gli eventuali piccoli musei domestici. In tal modo si favorirebbe anche un dialogo destinato ad avviare la comprensione della interpretazione che i protagonisti vecchi e nuovi danno dei Sassi, nel contesto di un lavoro di tipo etnografico per il museo la cui consistenza sia nello studiare il trauma dell'avere abitato e il trauma dell'avere lasciato i Sassi come nodo forte della identità urbana, i Sassi come vergogna e insieme come modo 'altro' di abitare da trasmettere al futuro.

Il museo è anche luogo del conflitto e dell'ambiguità della memoria e, come tale, si colloca nell'orizzonte dei molti casi di antropologia della contemporaneità che presentano la vergogna e il riscatto della memoria come nodi della vita locale, rurale, industriale e urbana. Matera è in questo paradigmatica della sindrome della 'smemoratezza del moderno', ed è questo suo esser tale che possa fare di questo ecomuseo urbano né un parco archeologico né un centro di arte medievale, ma un dispositivo vivente di rilettura della storia della città e del destino dei suoi abitanti, un esempio della storia della modernità, dei temi dell'abitare il mondo futuro e di una civiltà a venire ancora tutta da scoprire.

L'archivio digitale a cui dare la parola in modo mirato nei percorsi del Museo dei Sassi potrà fare da base alla centralità della voce dei ricordi.

Un museo del mondo di sotto e, insieme, un parco letterario e delle contraddizioni del moderno

Il mondo dei Sassi ricorda molto per metaforicità e suggestioni il mondo 'infero' delle

miniere e la sua museografia può poggiare sulle molte esperienze europee di musei minerari, oltre che di siti rupestri. I vissuti del mondo di sotto documentati nel tracciato del museo sono spesso artigiani: c'era chi riparava i cocci, chi realizzava e usava cisterne, c'erano i luoghi degli animali, la loro cura e la loro utilizzazione legata alla vita domestica, le cantine e i frantoi. Tutte queste strutture si presentano come divisioni del lavoro nel contesto urbano di una civiltà contadina che è stata insieme rurale e artigiana: esse fanno in certo qual modo sistema e devono essere articolati dalla memoria e dalla voce degli abitanti. La cultura immateriale dei Sassi non può essere solo immaginata tramite i reperti materiali, ma deve essere narrata nella sua non prevedibile pluralità.

Insistiamo dunque nel dire che il museo richiede una ricerca preliminare, che dovrà riguardare gli studi in atto sui mondi rupestri storici e vitali, la memoria della comunità locale, le conoscenze attive circa il restauro finalizzato sia alla conservazione sia a nuove forme residenziali. Bando e progetto potrebbero anche prevedere la possibilità di mutare nel corso del tempo, essere 'stabilmente' *in progress*, non rinviando l'apertura del museo alle fine di tutto, ma creando subito visitabilità: è anche immaginabile che si possano programmare visite 'caleidoscopiche' e multi/opzionali, insieme ad altre di tipo finalizzato, che consentano e presuppongano anche una pubblicità larga, una immagine molteplice e, al tempo stesso, una presenza mirata nei vari e diversi comparti del turismo.

Non si può, poi, considerare il processo di tesaurizzazione della memoria locale e della letteratura internazionale come semplice momento di pre-progettazione, se non si voglia incorrere nel rischio di una banalizzazione o di una interpretazione unilaterale.

L'ecomuseo urbano è anche, nel suo senso più profondo, un parco letterario, ricco di luoghi sensibili della memoria collettiva: sono i luoghi della narrazione (dalle pagine dei viaggiatori italiani e stranieri a Levi scrittore e pittore ai vari scrittori meridionalisti), i luoghi della fiction cinematografica (Pasolini e gli altri che hanno fatto di Matera una Gerusalemme diasporica), dell'antropologia culturale che nasce (Friedmann, Tentori, Scotellaro, Mazzarone, fino a Banfield, Davis, Zinn e gli antropologi del Mediterraneo), dell'avvio delle ricerche demartiniane (l'"inchiesta sulla miseria del bracciantato agricolo", che de Martino condusse tra il 1950 e il 1951 in collaborazione con la Cgil, fondata sulle testimonianze dirette dei contadini e sull'ascolto di voci fino allora ignorate o dimenticate), dei dibattiti accesi sul piano politico-culturale (il convegno svoltosi il 6 febbraio 1955, che rappresentò uno dei punti più alti e, anche, più conflittuali del confronto tra gli intellettuali di sinistra sulle questioni del meridionalismo e sul tema del

riscatto delle classi subalterne e che vide la partecipazione, tra gli altri, di Luigi Anderlini, Carlo Muscetta, Mario Alicata, Gianni Bosio e Alberto Mario Cirese), degli studi di Giovanni Battista Bronzini (nei Sassi raccolse testi di canti narrativi e informazioni su usi e credenze riguardanti il ciclo della vita umana, che sarebbero rifluiti nelle sue maggiori opere pubblicate tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso), delle ricerche sulla narrativa di tradizione orale della materana Aurora Milillo, delle fotografie di Cartier-Bresson, Federico Patellani, Fosco Maraini, e tanti altri ancora. Tutto ciò fa immaginare anche un museo a più strati di senso e, anche, plurilocale (un ristorante dei Sassi è quello in cui Levi fece la sua ‘ultima cena’, il balcone che affianca Palazzo Lanfranchi e guarda i Sassi è un affaccio di mille racconti...).

Di questa tradizione di studi e di sguardi ci sono riflessi diretti anche nella storia del lungo dibattito (dalla metà degli anni Cinquanta, dopo lo svuotamento degli antichi rioni, a oggi) sull’idea del Museo dei Sassi. In particolare, protagonista in tale direzione fu agli inizi degli anni Novanta Giovanni Battista Bronzini, a cui fui affidato un incarico per uno studio di fattibilità del museo pensato allora come uno spazio rappresentativo del sistema di relazioni che nella storia ha legato la comunità materana alla sua città e al complessivo territorio di riferimento. E Bronzini, a cui in particolare si deve la denominazione di Museo Demoantropologico, vi lavorò prestando una forte attenzione alle dimensioni spaziali e alle dinamiche storiche che avevano segnato la cultura comunitaria dei Sassi tra la fine dell’800 e gli inizi del ’900 e sostenendo la necessità di una rappresentazione dinamica della vita che nel tempo si era svolta negli storici rioni.

Matera, dunque, per quanto fin qui detto, si segnala come patrimonio Unesco e sito naturalistico e storico di grandissimo interesse, ma anche come luogo di fondazione e capitale dell’antropologia culturale italiana, come luogo di una ‘pietas del tempo’ che non ha ancora consumato la sua identità, e quindi è aperta al ‘ritorno irrelativo’ o alla ‘cara memoria’, secondo un verso di Franco Fortini: «è pietà per l’avvenire». E i Sassi sono pure il luogo dei monachicchi, delle fiabe, dei molteplici esseri ctoni dell’immaginario, che magari si cambiano e confrontano con altre storie di mondi inferi e racconti di fondazione. Tra alto e basso, sotto e sopra, ombra e luce, freddo e caldo, umido e secco, elevato e ctonio, interno ed esterno, Matera ha nei Sassi un intero mondo di opposizioni simboliche che danno vita a possibili percorsi di significazione e di riflessione.

Quanti musei si intersecano nello scenario che si vuole costruire? Possono coabitare?

La possibilità di richiamo riflessivo mondiale che Matera può produrre non è solo legata al suo ‘paesaggio’, ma anche alla molteplicità delle sue storie e dei suoi significati. Dalla traccia rugginosa di un povero secchio perso nella grande cisterna della piazza, alle storie dei contadini e dei calzolai della diaspora dei Sassi, alle storie dei monaci basiliani, a quelle della borghesia che in alcune epoche ha voltato le spalle ai Sassi o li ha guardati dall’alto, alle chiese e alle madonne rupestri, ai palmenti che cercano il sole, all’acqua e alla pietra che raccontano la storia geologica di un territorio molto più ampio di cui Matera è emergenza, alle tracce che parlano ancora oggi alla gente e alla memoria, una memoria di cui il futuro ha bisogno.

Leggendo la letteratura critica più recente si ha la sensazione che la costruzione culturale dell’identità materana sia legata ad alcune generazioni di fondatori del senso contemporaneo della città. Essi hanno trasmesso l’idea della città rupestre arcaica, della continuità di insediamento dalla preistoria, della percezione guida di una città che riassumeva in sé tutte le storie dell’uomo dalle origini al futuro. Si tratta certamente di un investimento archeologico sulla città legato forse a nomi di grandi creatori locali di senso, come potrebbe essere Domenico Ridola, che gli studi più recenti sembrano però in parte non confermare.

In un certo senso il museo dovrebbe proporsi anche come luogo storico del farsi della identità urbana: una invenzione autoriale della ‘tradizione’. Tanto più se si considera che nel dibattito degli anni Cinquanta e seguenti Matera, diventando laboratorio internazionale di architettura, di antropologia, di sociologia, di arte visiva e narrativa, di fotografia, vede una fase di marginalizzazione degli intellettuali locali a favore di una leadership internazionale, i cui tratti ‘esterni’ devono avere lasciato nel tempo una traccia di sfiducia nel rapporto tra intellettualità locale e intellettualità internazionale, tale forse da creare ancora qualche problema nella gestione culturale.

Certo, forse Ridola, un materano, si potrebbe considerare il principale evergete e creatore di discorso sulla città, ma ce ne sono stati molti altri: Rocco Mazzarone ad esempio, a cui si deve anche la prima proposta di istituzione di un “museo etnologico” dei Sassi (23 febbraio 1960) e che non era materano ma lucano, e poi diverse altre personalità che potrebbero definirsi ‘benefattori’ e ‘fondatori esterni’, protagonisti della sua storia culturale e, in particolare, di alcuni eventi che sono riconosciuti dalla letteratura come fallimenti (il progetto architettonico di Quaroni, ad es., il sogno olivettiano di un nuovo insediamento urbano che mantenesse la solidarietà rurale).

Matera è legata ai nomi di Levi, di Friedmann, di Tentori, di Olivetti, di Quaroni, di Pasolini, di tanti intellettuali che l'hanno vista come simbolo, modello, ma senza realizzare alcuna condivisione con gli abitanti della città. Il nodo di queste incomprensioni sta, tutto sommato, ancora nello sguardo sui Sassi degli anni Cinquanta e nell'esodo 'infelice' da essi. Il Museo deve riconoscere a questi 'evergeti' il loro discorso, così da lasciare aperta anche l'interpretazione della storia locale, ricostruendo profili e immaginazioni soprattutto per il cittadino materano di oggi e di domani, favorendo interrogazioni sulla storia della città e il suo futuro.

La letteratura critica recente mette in evidenza la nascita della città rupestre da un popolamento sparso diffuso sul territorio in età precedenti che non aveva un insediamento chiave nello spazio poi divenuto materano e che oscillava tra Puglia e Basilicata senza forti soluzioni di continuità e in uno spazio-tempo pre-territoriale. Le popolazioni più antiche non vissero nelle conche dei Sassi, bensì sulle alture circostanti. Le vallette intorno alla *civitas* erano poco praticabili, ricolme di grossi macigni e ricoperte da fitte selve. E così, come ad esempio Siena, Matera non è stata città arcaica né romana, ma città medievale, legata ai primi insediamenti longobardi, che ha visto il suo definirsi nei primi secoli del secondo millennio. E fu allora che si popolarono i Sassi e si definì la fisionomia di una città che conobbe nei secoli successivi una progressiva crescita fino all'aumento demografico che, negli antichi rioni, era destinato ad assumere proporzioni insostenibili negli anni Cinquanta del '900.

Per fornire una pietra di paragone, Matera era negli anni Cinquanta il corrispettivo, *mutatis mutandis*, di Siena, di Montepulciano, delle città storiche toscane, o di città come Cagliari, con il centro storico antico separato dalla nuova urbanizzazione, sia per le vicende del suo popolamento in epoca medievale sia perché l'età moderna aveva visto un incremento costante della presenza umana e della vita nei Sassi, così come è avvenuto anche nei centri storici di quelle città, ma anche di molte altre del Mezzogiorno d'Italia, con una tendenza all'impoverimento e una specificità derivatele dall'atipica morfologia dei suoi antichi rioni, ma anche con il forte mantenimento di una continuità abitativa, di uno stile popolare, di una coabitazione di ceti diversi.

Molte città di questo tipo hanno avuto piani di risanamento del centro dove si viveva in condizione di degrado. Siena ha avuto il suo piano negli anni Settanta, ma nel caso di Matera si è fatto prima: qui lo scandalo era anche la diversità, il fatto cioè che si abitasse in una architettura rupestre 'medievale' e non in 'normali' case medievali. Ciò che ha

poi ha reso a Matera identità e unicità.

È interessante confrontare Matera con Siena, sia per il valore storico e di patrimonio universale oggi riconosciuto a entrambe, sia per il tratto ulteriore che le assimila e le differenzia. Si tratta di due città ‘capitali contadine’, ma Siena lo fu con i contadini che vivevano fino ai confini della città nei poderi e nelle fattorie, e quindi vicini ma sentiti come altri (per cui è stata insieme capitale contadina ma senza contadini dentro le mura - per territorio, profilo dominante del lavoro, reddito prevalente prodotto - e nello stesso tempo capitale anticontadina - i contadini oggetti di blasoni ingiuriosi e scherzi -), Matera è stata invece, anche per via dell’insediamento accentrato, una capitale contadina fatta di contadini.

Matera si sviluppa nella dialettica tra il piano alto della Civita, che era un insediamento di riferimento anche prima dello sviluppo abitativo dei Sassi, e piano basso e articolato del Caveoso e del Barisano. All’inizio la Civita era il mondo delle istituzioni e i Sassi erano la società civile, dove vivevano anche famiglie benestanti e classi elevate, mentre nella Civita vi erano soprattutto rappresentanze religiose e civili. Poi, nel tempo, la Civita è stata raggiunta dalle classi alte e infine, con l’esodo dai Sassi, anche gli ex contadini hanno guadagnato i piani alti, ancorché perifericamente rispetto al centro politico, amministrativo, commerciale della città. E oggi sembrerebbe esserci una tendenza a leggere lo svuotamento dei Sassi come la terziarizzazione di Matera e la sua trasformazione da città contadina a città dei servizi, in cui gli aspetti connessi al patrimonio e al turismo risultano preponderanti.

In effetti i ricordi – pochi – degli abitanti di Matera negli anni Cinquanta e Sessanta, la cui voce a rischio di scomparsa non può non essere sollecitata come preconditione del museo, dialogano con le voci della città e delle campagne quando riprende la documentazione che consente di datare la città rupestre nel Medioevo. Alle soglie dell’anno 1000 si raccontano battaglie e assedi e si narra di un massacro nel 1042 che è emblematico quanto la figura del bue nello stemma della città: vengono uccisi 200 contadini trovati nei campi al lavoro intorno alla città. E Ruggero II la descrive come una città bella, estesa, ben popolata, collegata con Bari, Gravina e con altri luoghi

La città *vissuta*, i ‘Sassi abitati’ tra la Civita e le Malve, è raccontata dalla memoria tra Medioevo ed età contemporanea e chiede ancora di essere interrogata per potersi costituire a voce del museo.

Tra continuità nel tempo e universalità dello spazio

In questa prospettiva la città di Matera si può a ragione considerare come elemento di un insieme più vasto che comprende il complesso delle civiltà rupestri del Mediterraneo. Tale realtà, che rappresenta una originale struttura insediativa, ha come detto, conosciuto una straordinaria e sorprendente continuità sino ai nostri giorni. Per questo motivo è possibile dire che i Sassi testimonino ed esemplifichino una significativa profondità dei modi e dei tempi con cui e in cui l'uomo ha creato spazi per la vita in comune.

Mentre in altri contesti vi è stato un progressivo emergere del costruito sulla base di una precedente realtà sotterranea, Matera ha invece conservato in modo tangibile le varie fasi del suo sistema abitativo: dai primi insediamenti rupestri sino alle abitazioni costruite negli anni Sessanta del secolo scorso.

Come detto, a Matera si può osservare in maniera sorprendente il filo rosso che lega in un gioco dialettico tutte le parti della città che convivono oggi nella loro dimensione contemporanea. I Sassi e il nucleo storico della Civita hanno generato la città medioevale; la città settecentesca è vissuta in un rapporto fortissimo con i Sassi e la storia contemporanea di Matera è, ancora una volta, condizionata dalla loro presenza. Anche spazialmente e dal punto di vista urbanistico questa compresenza dialettica, che rende testimonianza di tale evoluzione, è completamente dispiegata allo sguardo e i confini della città hanno, nello stesso tempo, allargato la propria presenza nell'ambiente circostante e individuato una loro peculiarità che può essere letta e apprezzata solo in relazione alle altre.

Per questo motivo – lo ribadiamo – Matera non è una città rupestre come le altre. La mappa mentale che l'ha condotta a quello che noi vediamo oggi è la vera protagonista della sua storia e sollecita ancora la questione di come destinare a nuova vita l'antica struttura urbana dei Sassi. È questo forse il segno più importante della forza vitale che quell'antica civiltà rupestre si incarica di ricordare a noi contemporanei.

Non si deve pertanto pensare alla progressiva formazione di questa particolare struttura urbana osservandola solo dal punto di vista del suo progressivo degrado, che è stato dovuto come anche in altri luoghi a circostanze storiche precise. E occorre sottolineare come, in fondo, la formazione dei Sassi e della Civita si sia sviluppata nel corso del tempo con lo stesso andamento rilevabile in altre città italiane tra la struttura urbana e il suo contado. Se siamo abituati a vedere la creazione della città come un

progressivo legarsi in forme economiche, civili e culturali dell'insediamento urbano e del suo territorio circostante sino a ottenerne il prototipo della città ideale raffigurata, ad esempio, nella Siena dei Lorenzetti, per tornare a un confronto già proposto, non c'è ragione perché l'evoluzione di Matera non possa, allo stesso tempo, essere considerata come la creazione del medesimo equilibrio che ha visto nei Sassi il contado della città e la sua naturale prosecuzione.

Riesce difficile pensare a questa impostazione solo se si perdono di vista due caratteristiche originali di Matera: la prima riguarda la lontananza e la dispersione dei terreni da coltivare che, nel territorio murgico in cui la città è inserita, comportavano in passato spostamenti richiedenti molte ore di cammino e in direzioni differenti; la seconda è la strutturazione storica delle città del Mezzogiorno le quali concentrano, per la presenza del latifondo, i braccianti e i contadini nei grandi centri urbani formando nuclei abitati di grandi dimensioni.

In diversi centri della vicina Puglia le agglomerazioni urbane sono a ridosso del latifondo mentre, nel caso di Matera, le superfici coltivabili sono a distanze a volte anche notevoli dalla città, che mantiene comunque il suo aspetto di nucleo cittadino densamente abitato. La ragione era soprattutto in un ordinamento fondiario in cui, accanto alle medie e grandi aziende cerealicolo-pastorali gestite direttamente dai proprietari o da affittuari con l'impiego di manodopera salariata e/o avventizia, è andata nel tempo affermandosi una piccola impresa contadina variamente complicata da rapporti precari di compartecipazione e piccolo affitto.

Il rapporto dei contadini materani con la terra, come del resto quello che contraddistingueva aree analoghe del Mezzogiorno d'Italia, ha comportato la nascita di una realtà aziendale fondata, come ha insegnato Manlio Rossi-Doria, su una figura umana di contadino che poteva contare quasi unicamente sulla sua capacità lavorativa, minicoltivatore autonomo, miniaffittuario e, all'occorrenza, lavoratore salariato nelle grandi imprese cerealicolo-pastorali. Tale realtà ha trovato storicamente la sua espressione nella rarefazione delle dimore stabili sparse nelle campagne e nei grossi rioni contadini, come erano a Matera i Sassi, dove non esistevano nelle case soluzione di continuità tra spazi abitativi, depositi di derrate e attrezzi e stalla per il mulo o l'asino, indispensabili per raggiungere quotidianamente gli appezzamenti che componevano la complessa unità aziendale.

Un museo che nasce a Matera con l'intenzione di dare compiutamente conto della

vicenda storica dei Sassi non potrà non tener conto di questo continuum tra città e campagna, evidenziando come i Sassi divengano progressivamente solo negli ultimi due secoli l'abitato degradato rispetto all'abitato del Piano, mentre in precedenza la città era stata caratterizzata da uno sviluppo unitario, armonico e continuo, nonostante le crisi economiche e l'aumento della povertà che avevano caratterizzato l'intera area sino al XVIII secolo.

In fondo, la già riferita interpretazione dei Sassi come “vergogna nazionale” è da leggere soprattutto come la perdita di questo equilibrio e come una forma di interruzione del senso di continuità tra la città e il suo contado in ragione di una specie di astratta suddivisione, che rappresenta la premessa della divisione sociale e non la conseguenza. Che i Sassi divengano l'abitato degradato rispetto all'abitato del Piano è nozione che accompagna la Matera degli ultimi due secoli e non la intera storia della città. Le dinamiche che hanno costruito la convivenza e che hanno portato le due parti a formarsi in modo continuo e armonico, nonostante le crisi economiche e l'aumento della miseria almeno sino al XVIII secolo, sono state rimosse dal dibattito in nome di un degrado che i Sassi rappresentano nell'ultima fase della loro storia.

Il compito del museo dovrà essere, dunque, anche quello di recuperare non tanto la storia di Matera o il suo decorso monumentale e urbanistico, ma questa sua originaria identità, per cui occorrerà evitare di riproporre nel tempo quello che è già avvenuto nello spazio: la distinzione di una *Matera felix* rispetto a una *Matera horribilis*.

Il che fa riflettere sulla necessità di evitare di operare su una parte della città senza considerarne l'insieme, in quanto si otterrebbe il risultato di ridare vita a divisioni astratte e, quindi, più che valorizzare un territorio e un paesaggio, si rischierebbe di restituire in maniera inequivoca la condanna per la città a non ritrovare sé stessa. Matera non è nei Sassi, nella Civita o nei nuovi quartieri progettati da Piccinato o da Quaroni, essa è l'insieme di queste parti, ognuna compresente alle altre e che solo una riduttiva visione può pensare come dispiegate e separate in fasi cronologiche differenti. I Sassi sono, ancora oggi, il motore dell'intero tessuto urbano e sono stati l'elemento determinante dello sviluppo di questo paesaggio culturale che è la Matera che noi oggi conosciamo. I Sassi sono anche l'origine dei moderni quartieri abitati dalle popolazioni dopo lo sfollamento negli anni Sessanta, così come lo sono dei recuperi ipogei della Civita effettuati in questi ultimi anni e del ripristino dell'antico equilibrio della città. Di nuovo la matrice della continuità temporale è rappresentata in ogni punto della città e ne è

concreta e visibile rappresentazione.

Non stupisce allora che, di fronte alla prospettiva di distruggere finalmente il muro della separazione e sfuggire a una condizione che li aveva trasformati da residenti di un luogo in vittime inconsapevoli di una situazione storicamente determinatasi, gli abitanti dei Sassi esprimessero una posizione di pieno e completo consenso al cambiamento: «c'era la volontà di cambiare in tutti, una caparbia ostinazione nel voler lasciare nel Sasso tutto ciò che aveva contribuito a farci invecchiare, a veder portare via i nostri figli morti per una qualsiasi malattia...» (Cascione 2005: 114). Simile dichiarazione da parte di una signora ultrasettantenne rivela una ferma volontà di uscire da una condizione che, al di là della questione della vergogna e dello scandalo, comunque rappresentava una sofferenza vissuta in maniera fortissima e che nell'abbandono dei Sassi finalmente vedeva il modo di riacquisire lo status di cittadinanza sino ad allora negato. Ricorda questa condizione una indagine condotta negli anni Cinquanta: «nell'interno di queste case-grotta mancava ogni ventilazione, perché l'unica apertura era la porta d'ingresso e si contava un tasso di umidità pari al 90%. Pochissime le case dotate di scarico igienico e nessuna di acqua corrente. Tale stato di cose era poi aggravato dalla fognatura che, incassata sotto il piano stradale nello spessore del masso tufaceo che fa da copertura, sovrasta l'abitazione e in caso di rottura od ostruzione delle fogne i liquami assorbiti dal masso tufaceo si riversavano nelle abitazioni» (Raguso 2007: 32).

È proprio questa marginalità dovuta a quella separazione che ha interrotto non solo lo status di cittadinanza della popolazione che in quel momento abitava nei Sassi, ma anche la forma della città e la sua identità. Se oggi ammiriamo i Sassi come l'esempio urbano più riuscito di intelligente sfruttamento delle poche risorse e una valida alternativa a un modello di consumo del territorio e della città, lo possiamo fare solo in relazione alla formazione di un equilibrio in cui le singole parti hanno vissuto una loro autonomia e una loro dignità all'interno dell'organismo di cui sono parti componenti.

L'alternativa a questa immagine riconsegna la civiltà e la cultura che li ha prodotti a una impossibile convivenza con il mondo contemporaneo e la respinge ancora una volta ai margini della nostra cultura come luogo arretrato e incivile, quindi da abbandonare senza speranza di redenzione.

Un museo per Matera “oggi”

Ambedue queste impostazioni hanno finito con elaborare una immagine della città che tiene conto di alcuni elementi ma mostra, allo stesso tempo, la complessità del problema. La prima tende infatti a farne un monumento patrimonio dell'umanità, primo esempio di paesaggio culturale ma anche modello di vita abitativa e sociale che va visto in relazione agli altri esempi di struttura residenziale simile: Matera è quindi l'ultima e più elaborata fase di una civiltà e di una cultura di cui si possono trovare tracce in tutto il mondo mediterraneo. La seconda invece tende a mostrare che la storia di Matera non è riconducibile alle sole due fasi presentate: quella dell'origine ancestrale della sua formazione e, con un impervio salto cronologico, quella della sua storia recente o della sua contemporaneità. Un passaggio che vede quindi i Sassi come una testimonianza senza tempo di quella maniera di vivere e di abitare e il concentrarsi poi sul tempo vivo e presente dell'epoca contemporanea per tentare di ricavarne elementi specifici o costanti di quella arcaica cultura.

Si dovrebbe forse evitare, allora, di considerare Matera solo come la città dei Sassi, intendendo questi ultimi come la testimonianza originale di un sistema abitativo che origina dal periodo preistorico, quando in realtà come detto le conche del Barisano e del Caveoso non erano peraltro neanche popolate, e sostenendo che quel sistema sia, nei suoi tratti, ancora presente nei ricordi recenti delle popolazioni che vi hanno abitato. Il che condurrebbe anche a un secondo errore di prospettiva, conseguente al primo, che è quello di limitare la vicenda dei Sassi alla storia della loro degenerazione e del loro degrado, testimoniata soprattutto dalla descrizione di Carlo Levi nel *Cristo si è fermato a Eboli* (1945).

Se quindi si deve pensare a una valorizzazione partendo da queste prospettive, si avrebbero poche e ristrette possibilità. Una delle più diffuse è quella di schiacciare cronologicamente alla viva testimonianza del tempo presente la sua impostazione, andando alla ricerca di quelle costanti dell'abitare che ancora oggi dovrebbero caratterizzarla. Costruire un museo "vivo", secondo questa prospettiva, significa quindi portare alla luce una memoria che si dovrebbe trovare essenzialmente ancora presente negli abitanti della città. Un museo che ne testimoni allora la sofferenza del passato modo di vivere e appartenga quindi solo ad alcuni abitanti di Matera e a chi voglia, in maniera più o meno approfondita, stabilire una diversità di sé da quella realtà. Un museo che mostri la differenza tra gli abitanti della città e i suoi abitanti/visitatori che non hanno percepito o vissuto quella esperienza e che quindi ne siano interessati solo per una

curiosità intellettuale. È il modello che nello stesso tempo schiaccia nella contemporaneità televisiva il mondo dei Sassi, che ne testimonia la diversità e che rende Matera una città eccezionale, intendendo questo termine nel senso di curiosità storico-antropologica, e quindi ne ribadisce la sua provincialità o località ribadendo la separazione dei Sassi stessi dal corpo più moderno dell'abitato e, in fin dei conti, dalla nostra civiltà. Se un passaggio nel tempo deve essere compiuto esso è il tempo della preistoria, della sua originaria presenza nel mondo contemporaneo e della sua forza presente ancor oggi in quel monumento.

Per evitare i rischi di astratte schematizzazioni, se si centra l'attenzione, come ad alcuni di noi pare giusto, sull'ultima fase dell'insediamento, quella rappresentata dagli anni Cinquanta del '900 quando avvenne lo svuotamento degli storici rioni e il trasferimento a nuova sede della popolazione, occorrerà però evitare con la massima accortezza, come alcuni altri a giusta ragione ritengono, che le testimonianze della storia recente di occupazione dei Sassi e del recupero del trauma legato alla nota questione dello "scandalo nazionale" di cui sono espressione, trasformino tali vicende nella rappresentazione identitaria della città. Questa prospettiva, infatti, rischierebbe di riportare di nuovo i Sassi a isolarsi dal resto del contesto urbano, ne valorizzerebbe sì la loro essenza di monumento rupestre, ne enucleerebbe anche alcune modalità di collegamento con la vita della città, ma lo farebbe ancora una volta presupponendo la separazione originaria.

Viceversa occorre ricomprendere quelle vicende nella storia generale della città, considerando anche che l'abbandono dei Sassi coincise con una scelta di dimenticanza e di oblio, in quanto significò per molti sfuggire a una condizione di degrado che appartiene a un momento della storia urbana e sociale ed è invece molto lontana dalla loro nuova condizione esistenziale. Non è un caso che, quando la Matera contemporanea muove i suoi passi verso la soluzione del problema del degrado di quell'insediamento, essa non solo dimentica i Sassi ma rifiuta anche quella concezione urbanistica che aveva portato a disegnare, al modo dei Sassi, alcune costruzioni dei nuovi quartieri costruiti per ospitare quelle popolazioni: «non mancano purtroppo case abbandonate o meglio semiabbandonate, queste davvero in uno stato di degrado. Si tratta di case abitate da vecchietti che per lo più trascorrono le loro giornate dai figli, non al borgo, oppure sono case passate alle nuove generazioni ma non adibite più ad abitazioni per varie ragioni. Sono ridotte così a deposito e davvero pericolanti» (Raguso 2007: 83).

Ma le case di cui qui si parla non sono quelle dei Sassi, bensì le abitazioni costruite negli anni Cinquanta per ospitare gli abitanti che li abbandonavano. La situazione si presenta complessa e investe, dunque, anche il modo di percepire oggi i due storici antichi rioni e le modalità dell'abitare che in essi trovano la loro rappresentazione.

Tra le tante testimonianze, se ne possono riportare due pubblicate qualche anno fa e prodotte da chi oggi vive nei Sassi e ne descrive l'immagine. La prima è quella di un rappresentante del Comitato Sassi di Matera, il quale racconta come: «un piccolo gruppo di giovani, [...] ha promosso un tentativo di reinsediamento per dimostrare la vivibilità, la bellezza, la possibilità di recupero, a scopo abitativo, di gran parte dei Sassi e tutto questo, naturalmente senza il contributo di nessuno e in un clima di scetticismo e di irrisione generalizzato».

Questa dichiarazione individua un nuovo modo di abitare i Sassi, che naturalmente subiscono, come analoghi quartieri in tutte le città del mondo, enormi difficoltà: «le auto in sosta selvaggia rendono difficoltoso il traffico normale tanto che quasi tutti i muretti di sostegno laterali sono stati selvaggiamente danneggiati e rischiano di precipitare a valle. [...] I locali notturni con l'imperativo di farsi concorrenza e catturare una fetta di giovani nottambuli sempre più grande hanno inventato tutta una serie di attrazioni con il loro armamentario di altoparlanti esterni, gruppi rock etc. [...] Gli abitanti vanno considerati soggetti fondamentali nel riutilizzo dei rioni. La loro presenza evita il rischio della museificazione dal costo troppo oneroso per poter essere retto da una comunità come la nostra e risponde alle richieste sempre più forti di turismo culturale e di qualità» (Rami Ceci 2003: 220-221).

Ecco quali sembrano essere le nuove esigenze degli attuali abitanti dei Sassi, i quali esprimono una stratificazione sociale e una complessità prima sconosciuta per dimensioni e motivazioni, rivelando la storia presente dei Sassi e i problemi che comporta l'abitarvi: «il materano quaggiù non ci verrebbe mai, però tutti i forestieri forse l'80% oppure i giovani ci vengono» (Rami Ceci 2003: 457).

Siamo quindi di fronte a un nuovo sistema e una nuova modalità di fruizione dei Sassi. Possiamo esserne d'accordo o meno, ma poiché essi sono nella storia non prescindono mai dai comportamenti e dai modi di vita della storia medesima e oggi: «il problema è che si è persa la *memoria storica* - afferma un altro intervento - la capacità di trovare, nelle tracce lasciate da coloro che nei secoli hanno fatto questo luogo un habitat ideale, la chiave di lettura per trasformare questa città nel luogo antropologico per eccellenza.

L'identità di questo luogo è intimamente intrecciata con l'identità degli individui e della comunità che lì hanno trovato dimora. Le connessioni tra gli abitanti si sono costruite attraverso il tempo, con l'uso e con i processi che hanno visto la comunità partecipe della sua creazione, della sua cura e della sua difesa» (Rami Ceci 2003: 459).

Tutto questo significa evitare accuratamente che concentrare l'attenzione sulla memoria degli anni dell'abbandono significhi cristallizzare quei momenti e quelle situazioni facendoli divenire simbolicamente una essenzializzazione della vita e della storia della città. Il che comporta la necessità di tener conto delle diverse modalità di utilizzazione dei Sassi nel tempo, comprese quelle odierne, e di svolgere la storia dei Sassi in quel continuum temporale che ne spieghi anche le vicende recenti. E, in questa prospettiva, paradossalmente avrebbe senso riportare la memoria del trauma e la visione dell'abbandono dei Sassi alla considerazione e alla valorizzazione delle costruzioni dei nuovi quartieri che sono stati l'esito dello sfollamento negli anni Cinquanta e che sono un documento visibile di quella frattura temporale. A essi, dove si tentò di rappresentare e razionalizzare un passaggio tra i Sassi del 1950 e la nuova condizione abitativa, rimandano direttamente, del resto, le idee di Olivetti e di Quaroni e le diverse indagini sociologiche condotte negli anni del secondo dopoguerra. Il che porta a orientare la ricerca della memoria anche sulla organizzazione della vita nei nuovi rioni, non facendo coincidere esclusivamente la storia dei Sassi con la storia del loro abbandono. Occorre invece provare a vedere e situare quel momento nel complessivo sviluppo storico dei Sassi, senza farne un momento separato, e a inquadrarlo nella storia complessiva della città.

I Sassi abitati

Tenendo conto delle avvertenze ricavabili sul piano metodologico da quanto fin qui detto, riteniamo che il cuore del museo debba essere dunque la rappresentazione dei Sassi abitati nel loro continuum temporale, comprensivo dei mutamenti verificatisi con il variare dei contesti, e nel rapporto con la storia complessiva della città e del territorio, la restituzione di un evento di architettura abitativa 'altra' nella memoria storica e non nella immaginazione preistorica; il mondo dei saperi, delle relazioni, della mobilità territoriale, delle competenze artigiane, dello stile di vita che è stato cancellato nel confronto violento con l'individualismo e il consumismo; la memoria storica dei suoi abitanti viventi, quelli di ieri e quelli di oggi.

Sono molto interessanti i dati statistici sull'abitare nei Sassi tra 1732 e 1950, così come quelli sulle categorie sociali e di mestiere (massari, contadini, braccianti, pastori, vaccari, artigiani, chierici, benestanti, forestieri, ecc.) e sui prezzi delle diverse tipologie di grotte. Sono tutti dati da connettere con quelli dei vicinati, delle forme giuridiche implicite legate a vicinie (pittagi, rioni, vicinati, parrocchie) e sistemi di contrada e borgo. Sarebbe interessante a tal fine analizzare nei dettagli tutta l'inchiesta condotta su Matera negli anni Cinquanta dall'équipe coordinata da Friedrich Friedmann e riuscire a renderne disponibile l'intera documentazione allora prodotta.

Questo frammento tratto dalla relazione di Tullio Tentori ne dà una idea:

Vicinato e clientela

Un vincolo sociale molto importante nasceva anche dalla vicinanza dell'abitazione: «vicinato» è chiamato ai Sassi quel gruppo di famiglie le cui case sono disposte in modo da affacciare su una delimitata area comune. I vicinati più facilmente riconoscibili sono quelli costituiti da abitazioni affacciantisi sui cortili a pozzo o sui recinti. Dei vicinati si sono, però, costituiti anche lungo le strade diritte, del resto assai rare, ai Sassi. I vicinati di tale tipo, naturalmente, hanno confini non bene marcati come gli altri e tali da essere soggetti a modificazioni per l'estendersi o il diminuire dell'influenza dei *leaders*. L'esistenza del vicinato a Matera trae probabilmente origine da costumi e tradizioni remoti ed essa è sancita ufficialmente in un rito, di lontana origine pagana, che ha luogo il primo di agosto, la Crapiata o festa del prodotto. In tale giorno gli appartenenti a ciascun vicinato si riuniscono e consumano un pasto in comune, pasto che viene preparato in una pentola ove ogni famiglia getta un po' di ciascuno dei propri prodotti raccolti nell'annata (grano, fave, cicerchie, ceci, lenticchie, ecc). Il tutto è fatto bollire con acqua e sale senza condimento. Funzioni principali del vicinato erano quella di associazione, di mutuo aiuto (intendiamo il termine aiuto nel senso più ampio possibile) o di controllo sociale. La vita familiare era in stretta relazione con la vita del vicinato. L'integrazione vicinato-famiglia aveva notevole importanza soprattutto per la donna, la quale, non potendo allontanarsi da casa, in osservanza delle norme tradizionali di comportamento femminile, e non volendo trascorrere nemmeno isolata nella squallida ed umida abitazione-grotta la sua giornata, trovava naturale sfogo nella presenza e compagnia delle vicine, sue confidenti, dalle quali poteva avere protezione, consigli e assistenza in molte circostanze della vita (malattie, parti, ecc.); poteva ottenere prestiti, aiuto nel lavoro, assistenza per i figli nel caso avesse dovuto allontanarsi dalla casa per necessità. Con le vicine la donna sfogava i suoi crucci e si accordava per prendere l'acqua e provvedere alle pulizie del vicinato (e si pensi che vi era da tener sgombero il vicinato non solo dalle immondizie, ma anche dai liquami che, in mancanza di fognature regolari, venivano fatti defluire verso la Gravina - il torrente che scorreva al fondo - in canali che, per la maggior parte del tragitto, correvano all'aperto). Gli uomini, pure, traevano dal vicinato qualche vantaggio, in quanto tra loro potevano concludere accordi per lo scambio di giornate lavorative, o prestiti di denaro, o discutevano questioni di comune interesse. Per l'uomo - per quanto riguarda le amicizie - il vicinato non aveva, però, la stessa importanza che per la donna. L'uomo, difatti, aveva la possibilità di entrare in contatto con i propri simili anche in altri posti e per altri motivi che non fossero i rapporti del vicinato; aveva i compagni di lavoro, i compagni - quando poteva concedersi il lusso di andarvi - dell'osteria. Tuttavia egli non aveva molto tempo e volontà di occuparsi dei propri simili. [...] (1996: 268-269).

Un focus museale sulla Matera dei contadini, con le voci dell'abitare, le ragioni della fuga e quelle della rivalutazione, è senza dubbio il cuore del museo, si lega sia al fascino del mondo ctonio, sia alla riscoperta delle 'architetture in negativo', sia ai temi della diversità del vivere e dell'abitare oggi sul tappeto del dibattito mondiale.

Ma è anche chiaro che Matera debba essere il punto di riferimento di un grande

‘parco’ di un ecosistema urbano che si connetta ai parchi delle gravine e alla storia del territorio di cui essa fa parte. Una storia che non è basata sulla differenza regionale Puglia/Basilicata, ma sul rapporto interno/costa, collina/mare, ambiente favorevole all’insediamento (pasture, grotte, fiumi...) e al movimento, all’incontro e allo scambio.

La letteratura segnala la continuità di forme e funzioni intercambiabili tra ricoveri, abitazioni, cappelle, pagliai, cantine, un tratto di urbanistica ctonia molto rilevante. Segnala il transito di pecore, i tratturi, il passaggio dei metalli, la presenza di credenze religiose su territori vari che vanno dalla costa adriatica al monte. Segnalano il lungo silenzio delle fonti in aree specifiche (14 secoli di silenzio per l’area materana) con notizie solo sporadiche. E la centralità del bue anche nel simbolo della città può essere vista come tratto forte di una civiltà contadina di lungo periodo.

Il territorio circostanze e le sperimentazioni di insediamenti di aziende rurali rupestri sono in fondo l’antefatto dell’insediamento materano nei Sassi. Lo scambio tra Matera e il suo territorio di riferimento è molto forte e sta in una civiltà ‘di flusso’ che non è mai statica e non ha mai subito interruzioni.

Il museo tra la città e il territorio

Il museo dovrà quindi identificare i caratteri originali dei Sassi immettendoli nella storia più generale della città come valori e come originali trasformazioni. Esso dovrà rappresentare l’intero territorio materano, un territorio particolarissimo sia nella sua conformazione geologica sia nel progressivo utilizzo delle sue risorse. Vi sono, anche a livello internazionale, lavori pregevoli sulla strutturazione dell’ambiente che per Matera assume caratteristiche notevoli. Fernand Braudel ha ricordato in maniera efficace il ruolo delle montagne e dei suoi insediamenti per il mondo mediterraneo: «Lo storico è un po’ come quel viaggiatore. Indugia nella pianura, lo scenario dove agiscono i potenti del giorno, e non pare per nulla curioso di inoltrarsi nelle alte e vicine montagne [...] Eppure, come non vedere questi ingombranti attori della storia, queste montagne povere, semiselvagge, ma dove l’uomo cresce come una pianta vivace» (2002: 14).

Matera può considerarsi il prodotto più duttile che la cultura contadina abbia edificato e reso tuttora abitabile, nonostante le trasformazioni o le esigenze e i problemi che la nostra cultura e l’evoluzione dei tempi hanno proposto. La città, con pazienza, ha ripreso i suoi spazi millenari, seppure in modalità differenti, li ha fatti propri e li ha adattati con fatica alle sue nuove esigenze. È quindi fondamentale che un museo illustri questa

“resistenza” e questa capacità di reagire al cambiamento secondo logiche assolutamente originali. Mentre le altre civiltà rupestri oggi si visitano come luoghi perduti e disabitati, Matera ha, nella sua formazione, il ruolo unico di testimone di una cultura cittadina che resiste ancora oggi non perdendo nulla della sua identità. Ha recuperato gli spazi dei Sassi, ha abolito la separazione storicamente prodottasi in età moderna rispetto al resto della città, riportandoli a una dimensione di spazio urbano a cui manca, a nostro avviso, ancora la consapevolezza di essere il portato di quella particolare civiltà. Non un quartiere storico come gli altri, perciò, ma una struttura armonica con l’insieme della città che deve essere per questo reinserita anche concettualmente nel dialogo con il resto del territorio urbano e circostante.

Matera è un fondamentale esempio di paesaggio culturale non perché risponde ad astratti canoni di dichiarazioni legislative o regolamentari ma perché i suoi abitanti sentono che l’insieme dei Sassi come struttura originaria li condiziona ancor oggi e li spinge a nuove modalità di utilizzo e di insediamento. Sono già un elemento vivo e vitale, ma forse solo inconsciamente, e il museo avrà il dovere di portare a coscienza non solo l’elemento materiale ma la volontà stessa di riconoscerli come la matrice comune di tutta la città, anche delle sue propaggini più lontane nel tempo e nello spazio, come i nuovi quartieri destinati alle popolazioni sfollate.

Nella costruzione del museo si dovrà quindi lavorare alla formazione di questa trama di contenuti, avendo chiaro l’obiettivo che, solo riportando a coscienza questa volontà di abitare complessivamente quei luoghi che dura da duemila anni, si potrà comprendere ciò che ha permesso alla città di fornirsi degli elementi unici che la caratterizzano.

La missione del Museo e il rapporto con il pubblico

Sul piano generale, dunque, si può dire che il Museo dei Sassi debba avere come obiettivo principale della sua *Mission* quello di rappresentare il delineato equilibrio tra ambiente, territorio e realtà abitativa, mostrandone gli aspetti di continuità in tutte le sue fasi storiche e la faticosa e collettiva ricerca da parte della comunità materana di plasmare ed equilibrare la sua realtà sociale con le risorse e l’ambiente circostante.

Sul piano dei principi, poi, il Museo dovrà porsi con un ruolo guida sulla scena internazionale per quel che riguarda i temi della continuità dell’abitare in contesti e situazioni diversi da quelli segnati dall’uso del cemento armato, proponendosi di leggere il passato in chiave di futuro e di rappresentare il lungo cammino dell’uomo lungo i

processi della civilizzazione.

Il museo dovrà porsi come uno spazio di riflessione e di costruzione identitaria, dovrà essere zona di contatto tra culture diverse nel tempo e nello spazio, dovrà assicurare forme di mediazione e pratiche educative e comunicative che garantiscano la trasmissione di storie, di voci, di saperi.

La missione del Museo dei Sassi dovrà sempre corrispondere a quella di un museo territoriale, espressione cioè del territorio a prescindere che da chi lo gestisca. Da questo punto di vista, il suo obiettivo dovrà sempre essere la valorizzazione del territorio di riferimento e costituirsi come un effettivo strumento per lo sviluppo, ma nello stesso tempo dovrà essere aperto all'esterno, al mondo e alle altre culture.

È bene ricordare, a questo punto, che la *Dichiarazione ICOM di Seul sul patrimonio immateriale* del 2004 ha ridefinito il museo come «un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e svolge ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente: le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio educazione e diletto». Con questa dichiarazione l'ICOM ha voluto attribuire ai musei, e in particolare ai musei antropologici, la responsabilità di farsi carico della ricerca, della rappresentazione e della valorizzazione delle culture locali, dei loro patrimoni culturali e delle loro pratiche espressive con lo scopo di produrre e trasmettere al futuro elementi di diversità e di varietà e, insieme, sicurezza di riferimento e senso di radicamento.

Il museo ha, dunque, un fondamentale ruolo sociale e deve avere precisi obblighi verso il suo pubblico. Esso deve essere il prodotto di un'azione partecipata e collaborativa e porsi costantemente in connessione con la popolazione locale, la quale non deve essere considerata come suo semplice fruitore. Si può ricordare che è la popolazione che garantisce e sostiene il funzionamento del museo. Essa deve poter essere coinvolta e partecipare alle scelte d'orientamento e al dibattito sulla sua gestione.

Il museo è uno spazio di discussione e di scambio, un luogo di elaborazione culturale. Il suo primo pubblico è, dunque, la popolazione locale in tutte le sue varianti (individuale, familiare, scolare, persone anziane, comitati d'impresa, associazioni, ecc.). Ma, oltre che alla popolazione locale, il museo deve avere la capacità anche di attrarre un pubblico molto diversificato, deve creare connessioni, essere aperto ai turisti, anzi deve incentivare il turismo e le presenze non occasionali, promuovendo e collegandosi a forme di turismo alternativo, culturale, ecologico.

Ma, in più, il Museo demoetnoantropologico dei Sassi dovrà anche pensare a un altro tipo di pubblico, un pubblico, per così dire, “residenziale”: ad esempio artisti i cui lavori potranno contribuire al rinnovo delle installazioni presenti nella struttura, studiosi e studenti provenienti da varie parti del contesto europeo e mediterraneo, i quali contribuiranno con le loro esperienze conoscitive alle ricerche programmate nell’ambito delle attività del museo, in collaborazione con l’Università, il CNR e altri organismi nazionali e internazionali che con esso si convenzioneranno.

Il modello spaziale

Ribadendo che l’area in cui si articolerà il museo sarà quella strategicamente confermata dal terzo programma biennale di attuazione della Legge n. 771/86, identificabile con le terrazze terminali del Casalnuovo, a partire da quella parte del Sasso Caveoso gravitante intorno a S. Lucia e al vicinato a pozzo delle Malve, l’intera struttura dovrà avere delle significative e indispensabili connessioni e propaggini con altri luoghi della città, a partire dal palombaro sottostante piazza Vittorio Veneto, che dovrà fungere da spazio di introduzione e di soglia, fornendo tutte le informazioni necessarie ai visitatori e inducendoli a proseguire con una prima immersione evocativa nei Sassi che produca essenziali effetti di risonanza rendendo immediatamente leggibili ed emozionalmente percepibili le qualità geomorfologiche del luogo, ma che nello stesso tempo dovrà fungere da spazio “di storicizzazione” dei luoghi (anche con il ricorso a suoni e immagini proiettate che giochino sul rapporto di scala per sfruttare l’ampiezza del luogo); per finire auspicabilmente con l’inglobare nella struttura museale, o comunque per collegarla ad essa, l’area del cosiddetto casino Bronzini e il casino stesso, in via Lucana e a ridosso delle propaggini superiori del Casalnuovo, dove sia possibile, sulla base di un accordo con i proprietari eredi del prof. Giovanni Battista, allestire una biblioteca specializzata, un archivio documentale a audiovisivo, uno spazio ulteriore per conferenze e seminari intitolati al demologo e filologo materano.

Il territorio fisico del museo obbligherà a definire i necessari sistemi di circolazione dei visitatori (l’entrata, i percorsi, l’uscita...) in relazione alla formulazione ideativa e al programma del museo, che dovrà rimandare e, in un certo senso, concettualmente includere anche spazi esterni all’area espositiva: il resto del Sasso Caveoso e il Sasso Barisano, il versante opposto della Gravina e l’insieme delle chiese rupestri ivi dislocate, la Civita e il Piano, la Cattedrale e i complessi monastici, le cisterne, le cave e le terrazze,

i nuovi quartieri e i villaggi rurali, a cominciare dal Borgo la Martella, realizzati negli anni Cinquanta per accogliere gli abitanti provenienti dai Sassi. Il che significa che il museo dovrà essere pensato come un percorso di interpretazione che comprenderà tanto l'area urbana quanto il territorio rurale circostante, dove si recava al lavoro nei decenni e nei secoli passati la maggior parte della popolazione contadina residente nei Sassi.

Il museo dovrà nei suoi spazi indurre insieme meraviglia e risonanza, producendo effetti derivanti anche dalla presenza e dal movimento dei visitatori, i quali contribuiranno a definire un ambiente di cui saranno parte essenziale, dove potranno fare scoperte, avvertire sorpresa, dare consistenza a forme di intimità dovute all'esperienza interiore provata.

Si dovranno prevedere anche percorsi liberi nello spazio dei Sassi e in quello più complessivo della città, con l'uso di segnaletica adeguata e magari di richiami sonori in punti prestabiliti. Pensiamo inoltre che la visita notturna del sito museale, caratterizzata da proiezioni colorate e animate sulle pareti, potrebbe essere molto apprezzata dai potenziali fruitori della struttura. A questo proposito, un lavoro di progettazione fondato sulla tematica dell'ombra e della luce potrà costituire un motivo di specifico interesse sul piano museografico, tanto per l'utilizzazione notturna quanto per i giochi di luce e di colore possibili nello spazio scenografico dei luoghi interessati dal progetto.

Poiché il complesso del territorio museale è fatto di spazi interni ed esterni, sarà opportuno prevedere degli interventi "morbidi" e trasparenti di architettura per delle coperture negli spazi aperti in cui i visitatori saranno portati a riunirsi in gran numero (una piazza, un belvedere, etc.). Ciò non deve impedire l'esperienza delle variazioni di clima che potranno essere affermate come uno dei tratti del museo, con la possibilità di passeggiare in uno spazio aperto che si scopre, in estate, in inverno, nei differenti momenti della giornata (o della notte).

Collegato con ciò che il museo proporrà ai visitatori, si può pensare anche all'utilizzazione di strumenti come il GPS, al quale il visitatore aggiunga dei punti di riferimento dopo un percorso di qualche ora, per esempio, attraverso un computer e in un rapporto di interattività museo-pubblico.

Bisognerà, poi, che il progetto museografico ovviamente preveda la predisposizione di tutti i servizi, interni e al pubblico: accesso esterno e percorso, accoglienza, spazi informativi e per presentazioni, sala conferenze-auditorium, sale per corsi e laboratori di formazione nonché di consultazione-mediateca e per attività culturali in genere, punti di

ristoro, alloggi di rappresentanza e per la residenza (magari nelle aree adiacenti al sito museale) di artisti, studenti, ricercatori. E, inoltre, gli spazi riservati al personale (uffici tecnici e amministrativi, laboratori, depositi, ecc.).

Destinazione degli spazi e possibili percorsi espositivi

Le case-grotta, le chiese, i complessi conventuali, gli ipogei di servizio, come frantoi e cellai, in un numero da definire, saranno essi stessi oggetto del museo, come volumetria, struttura, organizzazione interna degli spazi, elementi ornamentali e di arredo, e avranno valore in sé come spazi vuoti.

Per una serie di ambienti chiusi, scelti secondo molteplici criteri, bisognerà invece prevedere precisamente i contenuti in oggetti, documenti, informazioni interattive.

Se si dovrà documentare la vita degli abitanti e i modi di abitare negli anni e nei secoli passati, con tutto ciò che si può riunire in termini di oggetti e di ogni tipo di documenti, si dovrà anche e soprattutto pensare a proporre degli strumenti di lettura e di rapporto con il pubblico di oggi, assumendo la grotta stessa come artefatto, come tecnologia con la quale si attivano nuovi immaginari.

Secondo il loro orientamento e la struttura interna, qualche grotta potrà essere proposta come artefatto scopico, dove, trascorse le ore del dì, si possano costruire spazi di proiezione e di lavoro con la luce. La grotta potrà così essere da parte del visitatore elemento di sperimentazione e di gioco.

Ovviamente il museo dovrà contenere e presentare attrezzi da lavoro, arredi, strumenti d'uso quotidiano, oggetti legati alla vita religiosa, documenti e forme espressive risultato di esperienze estetiche, testimonianze della socialità e della festa, come gli strumenti musicali, i giochi, l'universo dell'infanzia, il rapporto con la morte, e così via. Si dovrà ricorrere anche a soluzioni scenografiche che permetteranno di comprendere il rapporto dei Sassi e della vita nei Sassi con la città di Matera, con la borghesia locale, con il lavoro nei campi e lo spazio agricolo e pastorale circostante. Ciò comporterà naturalmente, come detto in precedenza, anche una rappresentazione dell'intero sistema territoriale in cui Matera è inserita, dei rapporti di lavoro e dei processi di produzione e di consumo a esso connessi.

Più in generale, il percorso museale dovrà considerare i Sassi come l'unico esempio in cui sino ai nostri giorni vi sia stata la possibilità di utilizzare in maniera piena questa componente della città. Sarà quindi necessario far emergere l'intera vicenda dei Sassi

dalla loro formazione nell'equilibrio dell'economia e del tessuto produttivo dell'età medioevale e moderna sino alle trasformazioni che hanno portato alla vicenda del progressivo inurbamento e al sovraffollamento e quindi alla interruzione della funzione di abitazione sino alla sua ripresa nel corso degli ultimi anni.

Sarà quindi necessario sottolineare che nell'intera vicenda della storia della città, in positivo e in negativo, l'insediamento rupestre ha mostrato le sue peculiarità ed è l'opera dell'uomo nel corso del tempo ad averlo adattato alle sue esigenze sino allo stato di abbandono lentamente recuperato attraverso fenomeni di nuova urbanizzazione e abitazione.

Da ciò discende la necessità di trovare nel Museo dei Sassi e nei percorsi da elaborare l'intera storia cittadina che si sviluppa nel nucleo della Civita come primo elemento nato in stretta correlazione con l'insediamento rupestre e con la formazione dei nuovi quartieri cittadini nei secoli dal XVII al XX, sino alle nuove formazioni urbane progettate e costruite a seguito del trasferimento della popolazione nel corso degli anni Cinquanta del '900.

Mostrare il profondo legame dei Sassi con la città contemporanea porterà a due immediate conseguenze. La prima sarà che il nucleo rupestre, a differenza di altri insediamenti che sono stati abbandonati, ha prodotto una serie di soluzioni tecnologiche, architettoniche e urbanistiche del tutto uniche in relazione alle condizioni ambientali ed economiche del contesto in cui la città è inserita. La seconda consisterà nella necessità di mostrare questa stretta interdipendenza della evoluzione della città e nella sua formazione. Discende da questa idea l'invito a fare del museo un luogo certamente materiale e definito, ma che sia una sorta di indice o di punto di irraggiamento di tutti questi percorsi che devono poter rinvenirsi al di fuori di esso e possano ricondurre alle altre parti della città e del territorio mostrandone contesti, maniere di utilizzo, insediamenti religiosi e civili.

L'attività principale del piano operativo conseguente dovrà quindi dedicarsi allo studio di questo sistema città che non ha replicabili esempi in altre zone del Mediterraneo e, forse, del mondo. Sarà quindi essenziale sottolineare la differenza che Matera possiede rispetto agli altri insediamenti rupestri, mostrandone analogie e differenze e sottolineando quanto ancora oggi la presenza della nuova abitabilità dei Sassi riporti la loro vitalità al centro dell'attenzione.

Per fare questo sono necessari studi molto precisi che investano diverse competenze

disciplinari. In primo luogo occorrerà procedere a uno studio puntuale sul territorio dove sorge Matera, le sue risorse e la risposta che in differenti epoche ha attraversato l'evoluzione della sua vita collettiva e sociale. A tale versante dovrà corrispondere un'analisi e una descrizione dell'evoluzione della città e la sua involuzione dovuta a precise cause storiche ed economiche. In terzo luogo tale struttura dovrà essere declinata per l'insieme delle componenti sociali e culturali che ne hanno garantito la vitalità.

Partendo da questa impostazione, sarà possibile rispondere al dettato dell'Unesco di città rupestre unica nel suo genere e, quindi, in grado di rappresentare ai visitatori di tutto il mondo che la diversità dei modelli abitativi possono e debbono essere valorizzati garantendone standard di equilibrio e di approcci compatibili. La stessa vicenda della decadenza e dell'abbandono dei Sassi può essere quindi posta all'interno di questa storia e, invece di presentarsi come inevitabile, assuma la ricerca delle cause della "crisi" di un modello urbano e sociale e il suo recupero alla memoria.

In questo modo si potrà far emergere il ruolo del museo non come semplice deposito di oggetti riportabili a un arco temporale più o meno lungo, quanto la rappresentazione vitale di centro promotore di iniziative intorno al grande tema delle possibili scelte sulla base di differenti modelli di sviluppo urbanistico, storico e antropologico che hanno in Matera un esempio vivente. Il museo potrà quindi dare vita a iniziative di ricerca che non riguardino semplicemente la città, ma si preoccupino di indagare i diversi aspetti di questa sua vitalità attraverso lo studio allargato ad altre realtà nazionali e internazionali dei rapporti tra città e territorio, della storia dell'evoluzione delle città e dei suoi insediamenti in habitat estremi, alla creazione e formazione di comunità in grado di costruire sistemi di vita in condizioni naturali particolarmente avverse.

Tale percorso espositivo permetterà sicuramente il collegamento con altri insediamenti rupestri europei e del Mediterraneo, la comparazione con le varie modalità culturali e sociali delle civiltà urbane nonché la possibilità per gli abitanti di Matera di sentirsi nucleo portante di una alternativa vitale alla concezione classica dell'evoluzione urbanistica. Ciò contribuirebbe certamente a un dibattito internazionale su tutti gli aspetti che simile alternativa comporta, con la possibilità per il museo di dialogare con un pubblico molto vasto, a cui poter comunicare una lettura del centro abitato e del territorio multistratificata e complessa, in grado di restituirne l'intero fascino.

In possibili soluzioni multimediali o di collegamento al mondo del virtuale, Matera può quindi mettersi a capo di una grande iniziativa di studio sulle civiltà rupestri, alla

loro comparazione, allo studio delle loro componenti originali e quindi mostrare le sue peculiarità, originalità e capacità di sviluppo suscitando tra gli specialisti e il grande pubblico un tema che oggi viene definito di “bioedilizia” e che, in maniera più scientifica, può svilupparsi in una serie di iniziative e di divulgazioni di grande interesse. Il museo potrà così costituirsi come un centro di ricerca e di diffusione delle conoscenze intorno al recupero e alla ristrutturazione delle antiche città (i centri storici delle città medioorientali, della penisola balcanica, di Marsiglia, ecc.). Da questo punto di vista, si ribadisce ancora che i Sassi sono un caso di habitat rupestre di assoluto interesse, soprattutto in virtù, come si è già detto, della continuità di occupazione che li ha caratterizzati dal paleolitico all’età contemporanea. Le condizioni di tale habitat hanno generato pratiche e usi iterati e ricorrenti, ma anche varianti di cui è importante studiare nel dettaglio le incidenze.

In questo modo si eviteranno il pericolo e l’errore di avvicinarsi ai Sassi come a un insieme “isolato”, con il risultato di renderlo distaccato e autonomo dal resto del mondo. Se l’argomento centrale della rappresentazione sarà costituito dalla vita nei Sassi e dai loro occupanti nel tempo, i progettisti e, poi, gli analisti e gli osservatori dovranno dunque comprenderli nelle loro relazioni con i rispettivi contesti geografico-culturali e socio-economici.

È opportuno ripetere con forza che parlare dei Sassi dovrà significare parlare di Matera nel suo insieme, della regione apulo-lucana, dell’Italia, del Mediterraneo. In fondo, si può dire che la popolazione dei Sassi sia stata in certo qual modo anche vittimizzata da uno sguardo “primordialista”, che ha spesso finito con l’occultare la sua storicità. Il solo modo per sfuggire al “primordialismo” è di comparare i punti di vista e i modi di vita degli abitanti dei Sassi con quelli delle altre popolazioni viventi nelle stesse condizioni “di trogloditismo” e, anche, di misurare la relatività del condizionamento da parte della costituzione geomorfologica. E sarà fondamentale ricontestualizzare sistematicamente, anche in una prospettiva storico-politica, tutti gli allegati descrittivi.

Un’attenzione specifica dovrà essere riservata agli insediamenti monastici e alle strutture ecclesiastiche diffuse nell’area. La presenza di siti religiosi costituisce infatti uno dei punti forti della dimensione patrimoniale del sito. Conseguentemente, una parte dello spazio del museo dovrà essere riservata a esposizioni a carattere universale sui luoghi di culto e sulle abitazioni troglodite nell’area mediterranea e altrove. Tali riflessioni e rappresentazioni costituiranno elementi importanti sia per la specifica

comprensione del caso di Matera sia per la conoscenza, attraverso un approccio di tipo comparativo, di altre situazioni più o meno note alle quali il museo farà eco.

In relazione a quanto specificato, dunque, il sito dei Sassi di Matera è pertinente e convincente a due livelli perché può comunicare una lettura di portata universale a partire da un'interpretazione molto locale: dunque dal locale al globale, e viceversa.

I temi del tufo e dell'acqua, anche in connessione con la struttura geomorfologica iniziale, saranno evidentemente essenziali nella rappresentazione museografica, ma sarà opportuno soprattutto mostrare in che modo gli uomini si sono adattati a questo ambiente particolare e quali siano le differenti soluzioni che essi hanno trovato ogni qualvolta fattori sociologici, economici, politici e storici hanno modificato certi parametri. La relazione all'“altro”, inteso come colui che non vive nei Sassi, dovrà costituire costantemente il filo conduttore della riflessione.

Degni di particolare interesse, anche in funzione della rappresentazione museale, sono poi i fenomeni immigratori (nel passato ebrei, armeni, serbo-croati, albanesi, oggi soprattutto africani, asiatici, albanesi, europei provenienti dai Paesi dell'est) che hanno fatto di Matera un luogo privilegiato per l'analisi di dinamiche interetniche e per la comprensione di fenomeni connessi, ad esempio, alla produzione della località e ai modelli di convivenza. Senza trascurare che, complessivamente, occorrerà dedicare uno spazio adeguato al tema sociale dell'esclusione, che fa da *pendant* a quello dell'integrazione. Così come sarà utile incentrare l'attenzione anche sugli emigrati materani in altre aree del Paese e all'estero e sulla percezione nel mondo di Matera, specie da quando la città è stata inserita dall'Unesco nella *World Heritage List*.

In definitiva, in una dimensione fondamentalmente narrativa, temi strutturanti e oggetto della rappresentazione saranno gli uomini, le loro pratiche, i loro usi, i loro saperi, i loro rituali, le loro reti, che dovranno essere al centro delle singole scelte tematiche, sempre nello scenario spettacolare dei tufi e degli strapiombi della Gravina.

Dovrà, poi, essere prevista una forte e suggestiva presentazione dei Sassi come spazio evocato e rappresentato da tanti artisti nel campo della letteratura, del cinema, della fotografia, delle arti visive e applicate, finanche nella sua dimensione attrattiva nei riguardi della televisione e del web.

Il museo dovrà anche mostrare i modi di articolazione tra i processi di costruzione del campo disciplinare dell'antropologia culturale e delle tradizioni popolari e la realtà fisica e sociale che ha attivato la curiosità e l'interesse intellettuale, con una specifica

attenzione riservata al tema di Matera come luogo fondativo dell'antropologia italiana, alla storia e alle ricerche degli studiosi che hanno operato nella città, nella regione Basilicata e nel Mezzogiorno d'Italia, al quadro storico e ideologico dei dibattiti che si sono susseguiti nella e sulla città negli ultimi sessant'anni.

All'attività del museo saranno interessati vari campi disciplinari: soprattutto l'antropologia sociale e culturale, la storia delle tradizioni popolari e la storia tout court, anche nella loro dimensione ecologica, dal momento che si ha a che fare con un ecosistema, in dialogo con tutte le altre discipline interessate allo studio dell'ambiente e del contesto urbano: la geologia, le scienze naturali, l'archeologia, la storia dell'arte, l'architettura, l'urbanistica. Tutte queste discipline inglobano l'interpretazione scientifica di numerosi aspetti culturali, quelli che permetteranno dunque, ugualmente, di fornire degli elementi di osservazione nel campo dell'innovazione e della creazione, per poi poter aprire la strada alla creatività contemporanea (scrittura, plastica, fotografia, film, musica e suoni, danza). In questa prospettiva potrebbe essere interessante prevedere e istituire un centro di formazione e di scambio dei mestieri della pietra tenera, anche in funzione di un contesto tendente a uno sviluppo sostenibile.

Naturalmente il museo dovrà avvalersi di tutti i mezzi che le nuove tecnologie mettono oggi a sua disposizione per mostrare delle esposizioni. L'ambito della città di Matera è una autentica scena di teatro, d'opera, di cinema, di drammatizzazione, e la storia culturale della città ne è di per sé la prova. Questa particolare conformazione spaziale dovrà suggerire e produrre un passo creativo e una serie di installazioni scenografiche che consentano anche eventi e iniziative di tipo spettacolare, senza tuttavia alterare lo stato dei luoghi e lo sviluppo complessivo del percorso museale.

Lo spazio e il costruito come elementi costitutivi delle collezioni, i fondi esistenti e da acquisire o da raccogliere

Dal punto di vista di quello che c'è "concretamente" da mostrare nei Sassi, è evidente che lo spazio e le stesse strutture costruttive sono spettacolari e, incontestabilmente, convincenti e pertinenti. È fondamentale che esse restino su gran parte del sito nel loro stato attuale.

Il museo dovrà poi preliminarmente:

- fare il punto sullo stato dei "fondi pubblici di raccolta" già esistenti e prevederne l'eventuale utilizzazione;

- intraprendere un lavoro di ricerca sulla memoria a adottare d'urgenza delle misure di protezione degli elementi patrimoniali di grande qualità già presenti nel sito;
- dialogare e coinvolgere i collezionisti e i curatori degli allestimenti nei diversi musei e case-grotta presenti nei Sassi, tanto nel Barisano quanto nel Caveoso, portatori di saperi ed esperienze e preziosi custodi di patrimoni e di memorie;
- interagire con le Soprintendenze regionali, che conservano importanti collezioni etnografiche: la raccolta di oggetti messa insieme dal Circolo Culturale La Scaletta tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta e custodita nei depositi della Soprintendenza ai BSAE e la collezione di legni intagliati degli inizi del XX secolo che si devono a Domenico Ridola e che ora sono conservati nell'omonimo Museo Archeologico Nazionale insieme a quelli acquisiti da Eleonora Bracco e agli oggetti raccolti da Annabella Rossi nel corso di una campagna di ricerca e catalogazione nel territorio materano, soprattutto oggetti di tipo cerimoniale, come amuleti, ex voto metallici e tessuti;
- progettare e avviare specifiche campagne di ricerca e di documentazione per il reperimento di ulteriori materiali oggettuali, documenti d'archivio, testimonianze orali, ecc., utili alla ricostruzione dei processi che si intenderà rappresentare negli spazi museali.

L'economia e il turismo: la produzione di un marchio

Il museo dovrà provvedere alla realizzazione di prodotti derivati e di un marchio "Sassi di Matera", contribuendo alla commercializzazione di prodotti locali dotati di tale marchio, che diventerà garanzia ed emblema di qualità.

Un museo officina

In questo museo tutto conduce a rompere l'idea che esso si possa contenere ed esaurire nella proprie mura, mostrando i suoi oggetti, i suoi documenti, proponendo i suoi discorsi, ecc. Innanzitutto perché le pareti non definiscono uno spazio preciso e, in più, questo spazio è al di là delle pareti. È un insieme attorno al quale si cercherà di costruire degli approcci e dei linguaggi che possano essere produttori di senso, tanto attraverso l'informazione che direttamente produrranno e trasmetteranno quanto attraverso l'immagine e l'immaginario che potranno attivare.

Uno dei campi di ricerca che il museo potrà sviluppare, costituendosi anche in campo sperimentale specializzato, sarà quello della conservazione, intesa soprattutto come conservazione preventiva, e del restauro.

Poi occorrerà aprire il museo al mondo universitario, italiano e straniero. Il che potrà farsi basandosi, per esempio, sulla progettazione di stages, corsi di formazione, master. Sarà auspicabile il coinvolgimento e la partecipazione di studenti provenienti da tutta Europa, che potranno impegnarsi per esempio nelle procedure di inventariazione e di catalogazione, nello studio delle collezioni, in lavori di documentazione, nella realizzazione di esposizioni.

Il museo potrà inoltre proporre delle attività formative specifiche in alcuni campi o lo sviluppo di attività come quelle già evocate nei punti precedenti. È il caso, per esempio, della formazione inerente al video e alla fotografia, al disegno, o gli stessi laboratori/workshop che trattino l'acustica e l'ottica esplorando le potenzialità delle grotte che così potranno divenire anche degli oggetti museali, sonori e visuali. Esso sarà dunque, in questo caso, un cantiere di idee che richiamerà all'innovazione, che potrà favorire seminari e colloqui pluridisciplinari, mettendo fianco a fianco delle persone di provenienza e formazione molto diversa, intorno alla questione che in definitiva ci unisce tutti: cos'è un museo e come lo si costruisce?

I risultati prodotti dai laboratori di ricerca e sperimentazione costituiranno una parte del contenuto del museo, e non semplicemente una forma di azione che lo faccia funzionare. È in questa direzione che si rafforzano l'idea e il proposito di un museo laboratorio.

Si possono così anche prevedere interventi e attività nel paesaggio murgico circostante e la costruzione di percorsi di visita fuori del museo: per i campi del lavoro del passato o attraverso le particelle di un territorio oggi classificato sotto la denominazione di parco. Si potrà, per esempio, stabilire una giornata, ogni anno, in cui gli studenti (dalla scuola primaria all'università) piantino degli alberi, inscrevendo nel paesaggio il loro passaggio per il museo e la loro appartenenza a una classe d'età, a un gruppo socialmente e biograficamente identificato del quale il museo conserverà il registro. Gli alberi, nel paesaggio, saranno così nel futuro la presenza stessa delle persone, degli individui. Così il museo stabilirà anche dei punti di contatto con altre istituzioni con le quali esso si legherà attraverso convenzioni e progetti culturali.

I partner nazionali e internazionali

Il Museo Demoetnoantropologico dei Sassi dovrà contribuire a far sì che la città di Matera sia fatta oggetto di riconoscimenti ulteriori in campo internazionale. La sua volontà di candidarsi a capitale europea della cultura nel 2019 dimostra peraltro pienamente l'intenzione della città su questo piano. Attorno al museo si dovrà dunque articolare un'attività internazionale di reti che dovrà fare riferimento al suo sito notevole ed eccezionale. Ne esistono altri al mondo che presentano similitudini quanto all'aspetto geomorfologico (Cappadocia, Grecia, Giordania, Loire, Fort de Baux, Lascaux, Eyzies, e altri ancora) e sarà, dunque, estremamente interessante comparare le rispettive modalità di occupazione umana.

Numerose reti internazionali museali funzionano più o meno bene (reti di musei dello sviluppo sostenibile, reti di musei delle emigrazioni, reti di musei per la pace, reti di musei di architettura, reti di musei etnografici). Il Museo dei Sassi di Matera dovrà inserirsi decisamente all'interno di queste reti.

L'organizzazione, i mezzi, il budget

Occorrerà provvedere, in fase di progettazione, all'organizzazione degli organismi funzionali, ai servizi, alle strutture associate e ospitanti (servizi scientifici e universitari di ricerca e di formazione, commerciali, generali). E bisognerà naturalmente pensare tanto alle spese di investimento quanto a quelle di funzionamento, che riguarderanno il personale, l'organizzazione dei servizi, i lavori ordinari di esposizione, manutenzione e programmazione, quelli riferibili all'azione culturale, alla formazione, alla produzione editoriale e commerciale, alla ricerca e all'acquisizione, al restauro delle collezioni e degli spazi, all'organizzazione di eventi.

Il sito web

Una iniziativa immediata potrebbe essere quella costituita dall'allestimento di un sito web del museo, che raccolga per ora tutti i documenti e le riflessioni fin qui prodotte sul tema, con la presentazione di fonti storiche e letterarie e gli interventi del dibattito contemporaneo, i quali diano anche conto delle differenti posizioni politico-culturali prodottesi negli anni e della prospettiva attuale della patrimonializzazione, fino anche

alle produzioni del nostro Comitato Tecnico Scientifico.

Si potranno dare nel sito le informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori e si potrà fornire l'occasione per un dialogo partecipato con tutti coloro che vorranno esprimere la propria opinione e avanzare le proprie proposte. Qui si potrà, in conclusione, cercare di trasmettere il senso del museo come luogo della creatività e della partecipazione democratica, dell'innovazione sociale e del dialogo interculturale, come spazio di incontro e di discussione, di scoperta e di creazione, di immaginazione e di emozione.

Così, attraverso il sito, si comincerà a trasmettere il ruolo e la funzione del museo come risorsa scientifica e istituzione pubblica che, attraverso la storia, parla del tempo presente e agisce per il futuro attraverso la raccolta, la documentazione e lo studio dei processi culturali in esso rappresentati e con l'obiettivo di far condividere il sapere in una prospettiva comparativa e critica, in modo anche da far comprendere agli "altri" (di un'altra epoca, di un'altra regione o Paese, di un'altra categoria sociale o classe di età) insieme la ragione e il senso delle proprie collezioni, dei propri percorsi, delle proprie rappresentazioni. Ed è così che apparirà chiaro come il museo come istituzione pubblica si caratterizzi in quanto "memoria in movimento", secondo la formula ricordata da Florence Pizzorni («en avant la mémoire»), che rappresentava lo slogan del movimento degli ecomusei in Francia negli anni Ottanta del '900.

Il Comitato Tecnico Scientifico

**Pietro Clemente
Roberto de Mattei
Ferdinando Mirizzi
Joaquim Pais de Brito
Florence Pizzorni**

Bibliografia di riferimento

- Aiello F. (1954), *L'applicazione della legge speciale per i Sassi di Matera. Problemi e orientamenti del trasferimento delle famiglie rurali. Relazione alla Commissione Tecnica Nazionale*, Roma, Cassa per il Mezzogiorno.
- Aiello F. (1955), *Dai Sassi alle borgate*, in «Nord e Sud», n. 5, pp. 62-88.
- Alberti L. (1561), *Descrittione di tutta Italia*, Venezia, Ludovico de gli Avanzi.
- Amari A., Schiaparelli C. (1883), *L'Italia descritta nel «Libro del re Ruggero» compilato da Edrisi*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. II, vol. VIII, Roma.
- Archivio Ernesto de Martino (2008), *Lettere di contadini lucani alla Camera del Lavoro 1950-1951*, a cura di C. Gallini, Calimera (Le), Edizioni Kurumuny.
- Aymonino C. (1959), *Matera. Mito e realtà*, in «Casabella», n. 231, pp. 9-10.
- Baldoni V. (1969), *Il problema dei Sassi*, in «Nord e Sud», n. 114, pp. 52-55.
- Boenzi S. (1954), *la Gravina di Matera e i suoi fenomeni di erosione*, in «Rassegna Speleologica Italiana», VI, n. 3, pp. 123-133.
- Bortolotto C. (2008), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Archivi di Stato.
- Braudel F. (2002), *Civiltà ed imperi del Mediterraneo ai tempi di Filippo II*, Torino, Einaudi.
- Bronzini G.B. (1985), *Homo laborans. Cultura del territorio e musei demologici*, Galatina (Le), Congedo.
- Bronzini G.B. (1993), *Il museo demoantropologico dei Sassi di Matera*, in «Lares», LIX, pp. 137-144.
- Bronzini G.B. (1997), *Il museo del villaggio e della città. Proiezione geostorica dei musei etnografici italiani*, «Lares», LXIII, pp. 5-15.
- Calanca M. (2003), *I Sassi di Matera e la Settima Arte*, in «Siti», n. 2, pp. 63-68.
- Carbone A. (2005), *Via nei Sassi. Famiglia, infanzia e assistenza a Matera in età moderna*, Bari, Cacucci Editore.
- Cartier-Bresson H. (1990), *La Lucania di Henri Cartier-Bresson*, testi di R. Mazzarone e G. Appella, Roma, Edizioni della Cometa.
- Cascione D. (2005), *I racconti del Museo / Tales from the Museum*, 2ª ediz., Matera, Arteprint.
- Chisena L.A. (1984), *Matera, dalla Civita al Piano. Stratificazione, classi sociali e costume politico*, Galatina (Le), Congedo.
- Cicelyn M. (1966), *Vogliono fare dei Sassi di Matera un grande museo della civiltà umana*, «Il Mattino», 11 maggio.
- Cirese A.M. (1977), *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Einaudi.
- Cirese A.M. (2005), *Per Rocco Scotellaro: letizia, malinconia e indignazione retrospettiva*, in «SM. Annali di San Michele», n. 18, pp. 201-233.
- Clemente P. (1996), *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena, Protagon Editori Toscani.
- Clemente P. (2006), *Antropologi tra museo e patrimonio*, in «Antropologia», VI, n. 7, pp. 155-173.
- Clemente P. (2007), *Patrimonio intangibile: il ruolo dei musei*, in «Antropologia Museale», V, n. 17, pp. 22-26.
- Clemente P. (2006), *I musei nella società globale: un nuovo contesto, nuove missioni*, in M. Pirovano, C. Simoni, *Cose e memorie in scena. Strumenti ed esperienze per i musei della cultura materiale*, Brescia, Centro Servizi Musei della Provincia di Brescia, pp. 113-130.
- Clemente P., Rossi E. (1999), *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci.
- Colamonico C. (1923), *Una città semisotterranea: Matera*, in «Le Vie d'Italia», n. 4, pp. 1-15.
- Conte A. (2008), *Comunità disegno. Laboratorio a cielo aperto di disegno e rappresentazione nei Sassi di Matera*, Milano, FrancoAngeli.
- Cotecchia V., Grassi D. (1978), *Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medioevali della Puglia e della Lucania*, in *Habitat. Strutture. Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina (Le), Congedo, pp. 141-156.
- Cresci M. (1975), *Matera. Immagini e documenti*, Matera, Ed. META.
- Cresci M. (1994), *Matera. Luoghi d'affezione*, Milano, Scheiwiller.
- Crispino L. (1938), *Inchiesta sull'abitato dei sassi e sulle malattie sociali della città di Matera*, Matera, Conti.
- Dalena P. (1988), *Le fonti documentarie per lo studio del popolamento rupestre. Un modello particolare: Matera*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*. Atti del Seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984), a cura di C.D.

- Fonseca, Galatina (Le), Congedo, pp. 7-69.
- Dalena P. (1990), *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. VI-XIII)*, Galatina (Le), Congedo.
- D'Andria F. (1978), *La documentazione archeologica negli insediamenti del Materano tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina (Le), Congedo, pp. 157-162.
- De Carlo G. (1954), *A proposito de La Martella*, in «Casabella», n. 200, pp. V-VIII.
- Del Parigi A., Demetrio R. (1994), *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera*, Venosa (Pz), Osanna.
- De Rita L. (1954), *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, in «Bollettino di Psicologia applicata», n. 4-5, pp. 149-186.
- De Rita L. (1955), *Il vicinato come gruppo*, in «Centro sociale», II, n. 1, pp. 3-10.
- De Rita L. (1956), *I Sassi sotto inchiesta*, in «Civiltà delle macchine», n. 2, pp. 26-32.
- De Ruggieri R. (1975), *Gli insediamenti rupestri della Basilicata*, in *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), a cura di C.D. Fonseca, Genova, Edizioni dell'Istituto Grafico S. Basile, pp. 99-105.
- De Ruggieri R. (1993), *Premessa*, in Bronzini 1993, p. 137.
- de Varine H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, Clueb.
- Fabbri M. (1971), *Matera da sottosviluppo alla nuova città*, Matera, Basilicata editrice.
- Fonseca C. D. (1988), *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre*, Napoli, Edizioni del Sole.
- Fonseca C. D., Demetrio R., Guadagno G. (1998), *Matera*, Roma-Bari, Laterza.
- Friedmann F.G. (1996), *Miseria e dignità. Il Mezzogiorno nei primi anni Cinquanta*, a cura di A. Musacchio e P. Toscano, San Domenico di Fiesole (Fi), Edizioni Cultura della Pace.
- Giura Longo R. (1966), *Le origini ed il popolamento dei Sassi di Matera*, Matera, Montemurro.
- Giura Longo R. (1966), *Sassi e secoli*, Matera, Ed. Galleria Studio.
- Giura Longo R. (2002), *I Sassi di Matera tra storicismo e feticismo*, in *Lamisco 2002. Studi e documenti sulla storia di Matera e del suo territorio*, a cura della Sezione materana della Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Matera, Giannatelli, pp. 117-124.
- Gorio F. (1954), *Il villaggio La Martella*, in «Casabella», n. 200, p. 36.
- Imbriani E. (1997), *Gli studi di comunità in Basilicata*, in «Studi etno-antropologici e sociologici», XXV, pp. 21-36.
- Istituto Nazionale di Urbanistica, UNRRA-CASAS (1953), *Matera. Uno studio*. Notizia preliminare e tavole di saggio a cura della Commissione di studio sulla comunità di Matera, Roma.
- Karp I., Lavine S.D. (1995), *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, Introduzione di F. Drugman, Bologna, CLUEB (ed. or. 1991).
- Laureano P. (1992), *Giardini di pietra. I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Lenci S. (1959), *Esperienze nella progettazione del quartiere Spine Bianche a Matera*, in «Casabella», n. 231, pp. 21-22.
- Levi C. (1945), *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi.
- Levi C. (1966), *I Sassi di Matera*, in «Basilicata», X, n. 6-7, pp. 17-18.
- Levi C. (1967), *Intervento alla tavola rotonda "I Sassi di Matera sono un patrimonio nazionale da conservare e tutelare"*, in «Basilicata», XI, n. 10-11-12, pp. 34-38.
- Mazzarone R. (1968), *Ricerche sui rapporti tra condizione di vita e salute. Nota 1. – Le caratteristiche di una popolazione del Mezzogiorno ed il suo «habitat»*, in «L'Igiene Moderna», LXI, n. 3-4, pp. 141-174.
- Mirizzi F. (2005), *Il Museo demoetnoantropologico dei Sassi a Matera. Genesi e storia di un'idea, presupposti e ragioni di un progetto*, in «Lares», LXXI, pp. 213-251.
- Mirizzi F. (2007), *Dai Sassi al Piano alla città nuova: tra inattualità e attualizzazione*, in *Rosario Genovese Fotografo*, testi di F. Mirizzi e P. Doria, Matera, Antezza, pp. 5-6.
- Mirizzi F. (2008), *Storie di oggetti Scritture di musei. Riflessioni ed esperienze tra Puglia e Basilicata*, Bari, Edizioni di Pagina.
- Mirizzi F., Venturoli P. (2003), *Musei e Collezioni Etnografiche in Basilicata*. Catalogo della mostra (Matera, Palazzo Lanfranchi, 12 luglio-28 settembre 2003), Matera, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico della Basilicata.
- Morelli M. (1963), *Storia di Matera*, Matera, Montemurro.

- Morreale E. (2005), *Il Cristo mancato. Note sull'immagine cinematografica della Basilicata*, in «Meridiana», n. 53, pp. 215-233.
- Musacchio A., Viggiano A. (1980), *La cultura e gli oggetti. Per un'interpretazione dei Sassi di Matera*, Milano Mazzotta.
- Musatti R. (1996), *MATERA: motivi e vicende di uno studio*, in Musatti et alii 1996, pp. 33-44.
- Musatti R., Friedmann F., Isnardi G., Nitti F., Tentori T. (1996), *Matera 55. Radiografia di una città del Sud tra antico e moderno*, Matera, Giannatelli.
- Piccinato L. (1955), *Matera: I Sassi, i nuovi borghi e il Piano Regolatore*, in «Urbanistica», n. 15-16, pp. 65-73.
- Pontrandolfi A. (2002), *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*, Matera, Altrimedia Edizioni.
- Portoghesi P. (1955), *L'esperienza della Martella*, in «Civiltà delle macchine», n. 6, pp. 16-20.
- Raguso A. (2007), *Matera dai Sassi ai borghi 1952/1964. Un modello di gestione del territorio*, Matera Altrimedia Edizioni.
- Rami Ceci L. (2003), *Sassi e templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente*, Roma, Armando.
- Rasmussen H. (1997), *Paesi e campagne del Sud. Ricerche etnologiche nella Calabria e nella Basilicata degli anni '50*, a cura di O. Cavalcanti, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Restucci A. (1991), *I Sassi*, Torino, Einaudi.
- Ridola D. (1906), *Le origini di Matera*, Roma, Unione cooperativa editrice.
- Rossi-Doria Manlio (1948), *Riforma agraria e azione meridionalistica*, Bologna, Edizioni Agricole.
- Rossi-Doria Marco (1992), *Una vita mal spesa. Incontro con Rocco Mazzone*, in «Linea d'Ombra», n. 69, pp. 17-30.
- Rota L., Conese F., Tommaselli M. (1990), *Matera. Storia di una città*, Matera, BMG.
- Sacco L. (1973), *Matera contemporanea. Cultura e società*, Matera, Basilicata.
- Tafari M., Restucci A. (1974), *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, Matera, BMG.
- Tentori, T. (1995), *La prima fase delle ricerche a Matera*, in *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, a cura di M. I. Macioti, 2ª ed., Napoli, Liguori, pp. 64-73.
- Tentori, T. (1996), *MATERA: la «comunità» e il suo sistema di vita*, in Musatti et alii 1996, pp. 251-316.
- Tropeano M. (1992), *Aspetti geologici e geomorfologici della Gravina di Matera. Parco Archeologico Storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano*, in «Itinerari Speleologici», II, VI, pp. 19-33.
- Trufelli M. (1960), *Un museo etnologico fra i Sassi di Matera*, «Il Popolo del Lunedì», 4 aprile.
- Veglia L. (2009), *Il Cinema nella città dei Sassi*, Matera, Giannatelli.
- Villani S. (1967), *Matera non sa come utilizzare i «Sassi» sgomberati dai cavernicoli*, «Corriere della Sera», 20 aprile.